ANNO XIII - N. 62 - ROMA, SABATO 11 NOVEMBRE 1950 - SPED. IN ABB. POSTALE, GRUPPO II - UNA COPIA COSTA LIRE QUARANTA

Filmcritica

SETTIMANALE CINEMATOGRAFICO



Tino Scotti

protagonista del più paradossale film della stagione: "E' ARRIVATO IL CAVALIERE" con Silvana Pampanini

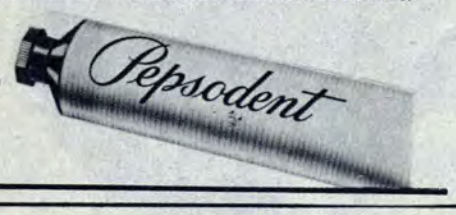
(Prod. Carlo Ponti) *(Distrib. MINERVA)*

Abbagliante, la bianchezza
dei miei denti...



GRAZIE ALL'IRIUM DI PEPSODENT IL "FILM" NON LI INGIALLISCE PIÙ! La natura vi ha dato denti di una bianchezza perfetta. Perchè dunque permettere che questo "film" ne offuschi lo splendore? Adoperate Pepsodent: l'Irium ch'esso contiene elimina il "film" e ridona ai vostri denti la loro bianchezza naturale.

L'UNICO
DENTIFRICIO
ALL'IRIUM



XPP-02-503



Per teatro, trattenimenti, convegni, occorre un profumo che piaccia a Voi e sia gradito agli altri. - Non esitate, scegliete LAVANDA LINETTI. Profumo classico, signorile e tenace che distingue ed attrae ogni persona di gusto fine.

LAVANDA
LINETTI

49

Chi vuole notizie sui film, sulle dive e sui divi, sulla produzione, su determinati problemi che investano l'arte dello schermo o su quanto altro abbia attinenza col cinema, scriva a

film

(Personale, ma non troppo)

Piazza di Spagna, 35 - Roma

PERSONALE, MA NON TROPPO

di Piero Accolti

CINEPATITO - BOLOGNA — Bellino il suo pseudonimo, no? Ma come ha fatto a pensarlo? Che bravo, però. Ecco lei vuol sapere, caro «cinepatito», chi è il soggettista che ha fatto più fortuna in Italia. Per me è Piero Tellini. Da non confondersi con Fellini che si chiama Federico. Anche lui ha fatto fortuna. Sono bravi tutti e due. La fortuna di Tellini è poi tale che esula dal campo cinematografico per entrare persino in quello automobilistico. Deve sapere che Tellini ha di media quattro scontri al mese. Uno alla settimana. Guida la macchina pensando alle trame dei suoi soggetti, anch'essi in media di uno alla settimana. Le vittime della strada sono tante, le altre non si contano.

FLORETTA - MILANO — Marcello Pagliero è a Parigi da qualche anno. Scrive soggetti, sceneggiature e dirige film con un notevole successo. Amico di Sartre è stato uno delle colonne dell'esistenzialismo e del Caffè Flore a St. Germain des Près. Sembra più di quest'ultimo. Ha i capelli rossi (chissà poi di che colore dovrebbe averli) e beve vino bianco. E' talmente noto che basta chiedere ad un qualsiasi barman di Parigi dov'è «Marcel» perchè ve lo sappiano dire. Sembra anche che aspiri a diventare un «Marcel national» così come Chevalier fu ed è ancora il «Maurice national». Non so se ha intenzione di ritornare in Italia ma se lei vuol scrivergli indirizzi così: «Marcello Pagliero, Parigi». La lettera gli giungerà, rincorrendolo per tutti i bar, le «boites» e le «caves» che egli frequenta.

NINO DI MARIA - SOMMATINO *(Caltanissetta)* — Indirizzi pure a noi la lettera per Umberto Spadaro e noi gliela faremo recapitare. Da quando sono l'estensore di questa rubrica i miei migliori amici sono i portalettere. Con loro, tutte le mattine, faccio il giro di Roma, portando missive a destra e a sinistra. Busso alle porte degli attori e delle attrici e consegno con un bel sorriso le lettere. E pensare che quasi tutte dicono pressapoco così: «Addorabbile, sareste lei tanto gentile di mandarma una tua fotegrafia con la deddica lunga lunga». Con questo non voglio dire che apro le lettere indirizzate ad altri. Ma conosco molte cose e sono uno di quegli uomini che sussurrano alle ragazze: «sai, ho tanta esperienza». Comunque sono sicuro che lei non chiederà a Spadaro una fotografia con dedica lunga lunga.

BERTILLA CASARIN - TREVISO — A te piace tanto Delia Scala e le chiedi naturalmente una fotografia con «bellissima» dedica. Mi auguro che Delia Scala te la spedisca (il tuo indirizzo è Treviso, Via Feltrina 49). In quanto poi al «bacetto» che le invii vorrei poterne essere il latore. Carino il tuo nome: Bertilla. Ma fa pensare ad una trottola con carillon o a qualcosa del genere. Tutte le donne dovrebbero avere nomi altrettanto originali. Bertilla, Trottolina, Onnetta, Sannina. Saremmo tutti più felici perchè spesso la nostra infelicità ha nomi come Carmela, Mariarosa, per non dire Cunegonda e Genoveffa.

L. C. - CATANIA — Vuoi sapere chi è Igor Man. No, non è un attore. Potrebbe, però, benissimo esserlo. I suoi baffi alla cinese, i suoi occhi stretti a mandorla, i capelli ricciuti e lunghi e persino il nome così cinematografico ne fanno di diritto un attore. Magari di film gialli. Insomma Igor Man, è italiano (non sembra, ma lo è) fa il giornalista con molto successo e al cinema si è avvicinato con un soggetto ardito ed intelligente. I produttori volevano mitigarlo ed egli non ha accettato Al che gli hanno offerto una parte in un film che si sta girando in questi giorni *I falsari*. Igor Man, orgogliosissimo, ha risposto di no con una certa durezza. Al che un amico che era presente alla discussione gli disse: «Ma con quella faccia vuoi che ti offrano una parte in *Angeli senza paradiso* o in *Bel Ami*?

CICCILLO ENNA - CASERTA — Perchè non fanno fare ad Achille D'Angelo, il mago di Napoli, un film come regista e attore? Non esageriamo, caro Ciccillo, nel nostro cinema i miracoli son persino troppi. Perchè vuoi che aumentino con quelli più o meno discutibili del famoso mago di Napoli?

BELLA - CASSANO MURGE — Come si fa per farsi fare un provino? Ebbene si va da chi ha promesso il famoso provino accompagnati dai parenti più robusti e dall'aspetto minaccioso. Anche una zia, di quelle con cappellino e ombrello non starebbe male. Soltanto così i provini riescono bene.

M. M. - VIGEVANO — E scandalizzata dal fatto che Robert Taylor si è innamorato di una ragazza di Roma. Che male c'è. Dimenticavo che il bel Bob è sposato a quell'angelo di Barbara Stanwyck. Hai ragione sono anch'io scandalizzato.

Ricordo una critica musicale di Alberto Savinio che parlando del caldo della sala dove si svolgeva un concerto, auspicava la costruzione di teatri modernissimi con poltrone ventilate e rinfrescate da rivoletti d'acqua che, andando su e giù per le imbottiture, gli schienali e i braccioli, avvolgessero la persona seduta, in una rete di deliziosi piaceri tali da portarla alla condizione ideale per ascoltare bene la musica. Non so se già sia stato fatto per le sale da concerti ma qualcosa del genere è stato certamente fatto per i cinema. Anche troppo. Perchè è bene che lo dica subito: a me piacciono i vecchi cinema come il Salone Margherita, a Roma, con i palchetti, i velluti rossi spelacchiati, le vecchie dorature, le maschere non in crestina inamidata e grembiulino di lucido satin, ma bonarie, con baffi ingialliti dalla nicotina del mezzo toscano che hanno perennemente tra le labbra. A me piacciono quei vecchi cinema nei cui angoli un po' polverosi assieme ai biglietti appallottolati e alle cicche siano ancora nascoste tutte le risate che il pubblico di tanti anni fa, fece per i film di Ridolini, o i dolci sospiri delle mie zie dedicati a John Gilbert, a Valentino e più tardi Charles Farrel. In materia di cinema (naturalmente inteso come sala di proiezione) sono un romantico ed un conservatore. I nuovi, i modernissimi, i dinamici, lucidi, perfetti, razionalissimi cinema d'oggi mi fanno un po' paura. Così come quando vado dal dentista. Tale e quale. Son sicuro che questo effetto lo fanno soltanto a me e che tutto il pubblico invece è felice di poter entrare in un locale nuovo, pieno di tendaggi, di sculture, affreschi, bar, fontane, arie condizionate, direttori in frac e maschere vestite come comparse di un film in costume. Non c'è dubbio. La gente è orgogliosa dei nuovi cinema e decanta le poltroneletto con portaceneri da tutte le parti, i pavimenti elastici e silenziosi, le luci blande e quell'atmosfera da camera operatoria in cui i pazienti sono addormentati non con l'etere ma con l'ultimo profumo alla moda. In questi giorni Paone ne ha inaugurato uno a Milano e per non sprecar fatica nel cercare un nuovo nome lo ha battezzato con quello della strada dove è stato costruito, il «Teatro di Via Manzoni». La trovata è geniale e avrà certamente degli imitatori in tutte le altre città d'Italia. Tra poco, con ogni probabilità si inaugurerà il «Cinema di Via Agostino De Pretis angolo Via Cavour», per esempio, dando così ai due austeri e nobili statisti una funzione più moderna e meno programmatica. Dal canto mio continuerò a frequentare i vecchi cinema e ogni qual volta sarò costretto ad entrare in uno nuovo, lo farò, tenendomi una mano sulla guancia dopo aver inghiottito due aspirine. Così come quando vado dal dentista, l'ho già detto.

P. A.

ANTONIO D'ARCANGELO - CHIETI — Caro signore lei mi chiede una cosa semplicissima: «inviare un elenco completo di tutti i produttori cinematografici italiani, siano essi rappresentanti di case cinematografiche oppure isolati, insomma tutti gli indirizzi di coloro che fanno dell'industria cinematografica oggi in Italia». Le sembra poco, caro signore. Io le do un consiglio, prenda un elenco generale dei telefoni. Indirizzi le sue proposte a tutti gli abbonati. Oggi in Italia molti sono produttori cinematografici, quei pochi che ancora non lo sono, in cuor loro desiderano di esserlo. E' più semplice e più sbrigativo.

MARIO ROSSO - BIANZE' *(Vercelli)* — Diamoci del tu. Ebbene ho ricevuto la tua nuova lettera di cinque fogli protocollo e le tue dodici cartoline. Va bene che ormai siamo amici e che mi hai persino invitato a casa tua, a Bianzè, ma non ti sembrano un po' troppe? Sento che la nostra amicizia sarà eterna e d'ora in avanti tu continuerai a mandarmi i tuoi voluminosi manoscritti e io continuerò a non leggerli. Messe le cose su questo piano possiamo darci una simbolica stretta di mano ed attuare quel progetto di pacificazione tra italiani che sta tanto a cuore a chi non ha nessuna voglia di pacificarsi con i propri avversari politici. Ma sia detta una volta per tutte: cosa vuoi da me? Non ho capito se hai intenzione di coinvolgermi nella produzione di un documentario o di cointeressarmi nell'acquisto di una macchina cero: non ho capito nulschiacciasassi. La nostra amicizia è basata sul malinteso che io riesca a leggere tutto ciò che mi scrivi. E' sempre meglio avrò bisogno di parlarti dei miei mal di denti saprò dove dirigermi: dal mio amico Mario Rosso, sfortunato e prolisso scritore di lettere sibilline.

ROMA - ANNO XIII - N. 62
11 NOVEMBRE 1950
Sped in abbon. post. gr. II, Milano

film

SETTIMANALE CINEMATOGRAFICO
DIRETTORE
ERMANNO CONTINI

★

PUBBLICITA'
Concessionaria Esclusiva:
Compagnia Internazionale Pubblicita' Periodici (C.I.P.P.)
MILANO
Via Meravigli 11 - tel. 17767 - 808350
TORINO
Via Pomba 20, tel. 41172 - 52521
e sue rappresentanze.

★

Direzione, Redazione, Amministraz.
Roma, Piazza di Spagna, 35
Tel. 65.031 - 681.945

★

ABBONAMENTI
ITALIA: Annuo L. 1.700 - Semestrale L. 900 - Trimestrale L. 500.

UN NUMERO L. 40
Numeri arretrati L. 60
Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione

GIORGIO PINCI EDITORE

ORSON IL "DIAVOLO"
NON E' BRUTTO COME SI DIPINGE



Orson Welles e Susanna Cloutier in una delle piu' drammatiche scene di gelosia fra Otello e Desdemona.

Uscito dal teatro di posa n. 2 della *Scalera-film*, io guardai negli occhi il mio collega Lanocita del *Corriere*: « *Ma allora* » interrogavo in silenzio « *non è vero? Non è vero che Orson Welles è un satanasso, non è vero che divora i bambini e qualche volta anche i macchinisti?* » *No*, non era vero niente. Con Orson Welles c'eravamo intrattenuti per più di mezz'ora, tra una ripresa e l'altra, e la conversazione aveva assunto toni cordiali, intelligenti, mai demoniaci: era risuonata persino qualche risata: la risata del « monstre génial ». E allora? Che avesse finto, solo perchè sapeva di trovarsi dinanzi a giornalisti? Ma non s'era detto di lui anche questo: che oltre ad esserlo nell'intimo e nelle abitudini, un satanasso egli tenesse anche ad apparire? E poi: eravamo penetrati nello Studio quasi di soppiatto, in punta di piedi, come si usa in questi luoghi dove la confusione è spesso enorme ma il silenzio durante i « si gira » diventa assoluto, e egli da principio non ci aveva visto.

Per la verità, sulle prime nemmeno noi avevamo scorto lui. Su un palchetto in legno, come su un cavalletto di tintori, erano issati tre attori, due armigeri e un gentiluomo dell'epoca (dell'epoca di *Otello* e della Venezia dei Dogi); sotto di loro, librata a mezz'aria come la salma di Maometto, una botola; e poi, ancora più giù, una buca di tre metri per tre, profonda come l'inferno. A tre, cinque, cento riprese, l'attore appollaiato lassù come il digiunatore di Kafka, assecondando un invisibile suggeritore, ubbidendo a perentorie voci che trinciavano l'aria umida, ripeteva la battuta shakespeariana, così ampia com'è nel testo ma così icastica e stagliata come risulta nella dizione inglese, e per altrettante volte i due armigeri ad un suo discreto cenno si affrettavano a chiudere la botola con gesti privi di oggetti, come in certe commedie di Thornton Wilder. Ma Orson Welles? Ma il regista? Ma il diavolo che ci avevan dipinto?

Il diavolo non è brutto come lo si dipinge nelle cronache a sensazione dei rotocalchi. Cominciavamo infatti a credere d'aver sbagliato palazzo, quanto meno che il nostro uomo si fosse dileguato nel momento più bello della lavorazione, quando il fruscio della macchina in azione si tacque, e il misterioso suggeritore, uno scalino sopra l'altro, emerse alla luce. Era, per l'appunto, colui che a soli 11 anni faceva tutto solo il giro del mondo, a quindici debuttava al Gate Theater di Dublino spacciandosi per un grande attore americano già arrivato, a 16 postillava Shakespeare passeggiando sulla costa marocchina, a 17 realizzava a Brodway un *Macbeth* interamente interpretato da negri, a 20 fondava il Mercury Teather inscenando un *Giulio Cesare* in uniforme fascista, a 23 spargeva il panico fra i suoi concittadini trasmettendo per radio le false cronache d'una invasione dei marziani sulla terra, a 25 girava *Citizen Kane*, film anticonformista e preludio alla sua rottura con i filistei di Hollywood. Era lui, Orson Welles, parlando del quale Richard Wright aveva sostenuto che, se ce ne fossero diecimila il mondo salterebbe in aria come un esplosivo: era lui, ma come riconoscerlo subito? Il passo era svelto ma regolare, l'abbigliamento appena un pò trasandato, con un trench indossato al modo d'un camice da lavoro, e tutto sommato gli altri componenti la troupe e noi stessi non differivamo gran che da lui, nè lui da noi

« *Il diavolo non è brutto come lo si dipinge* » sussurrai a Lanocita, rifugiandomi nella rassicurante saggezza dei proverbi « *ma le apparenze ingannano, siamo in guardia. Vedrai che ora morde, o scoppia* ». Orson Welles non mi dette questa consolazione. Costeggiò l'abisso dal quale era emerso, spezzò con cortese energia la vociferazione che segue in istudio ad ogni ripresa, mormorò fra labbro e labbro con crescente intonazione una battuta, ripetè l'esperimento alzando gli occhi e la voce verso il solito attore rimasto sul palchetto in legno insieme con gli armigeri ormai inutili. « *Lo magnetizza, e si serve anche di Shakespeare per questo* » pensai con raccapriccio « *tra un istante il poveretto sparisce nell'abisso* ». Nemmeno questo si verificò. L'attore raccolse la battuta, la ricalcò bene, poi meglio, la colonna sonora se ne impadronì definitivamente.

Qualcuno aveva avvertito il Mostro che due giornalisti desideravano parlargli. L'aveva avvertito non senza circospezione, ma risultò una cura inutile, perchè egli avanzò verso di noi come il più mansueto degli artigiani, si sottopose con disinvolta premura all'incongruente esercizio dell'intervista. Per prima cosa, volevamo sapere se e quanto questo *Otello*, che egli cominciò a girare due anni fa a Venezia (con Lea Padovani come Desdemona, ora sostituita con la francese Susanne Cloutier), sarebbe risultato diverso dal suo precedente film shakespeariano, *Macbeth*, che, presentato nella stessa estate del '48 alla Mostra del Cinema, aveva fruttato al regista qualche amarezza e aveva fatto sorgere, tra lui e i giudici italiani, più d'un malinteso. « *Io amo l'Italia e gli Italiani* » aveva dichiarato allora con rincrescimento « *ma è un amore non corrisposto* ». Era vero? Non era vero? Ci fu allora una messa a punto precisa, da parte nostra. Ma la verità era che incauti esaltatori avevan fatto di quest'ingegno a *double-face* una sorta di Leonardetto e di tardo epigone del « genio e sregolatezza »: e il « fenomeno Welles » aveva naturalmente nociuto a Welles persona e artista. Dopotutto, gli enfantes-prodiges sono insopportabili, costui aveva già trentacinque anni, e pareva esagerato pretendere la meraviglia dell'universo per il solo fatto di non essere cretino. Dunque, nemmeno fra noi il ribelle di Hollywood ebbe sul principio la vita facile. Ora le cose possono ricomporsi nei giusti limiti.

Ma torniamo all'intervista. « *Questo* Otello » ci dice il nostro interlocutore « *non ha niente a che vedere con il mio* Macbeth. *Diverso impegno e clima di lavorazione, anzitutto: quella fu un'opera affrettata, questa ha richiesto due anni, sia pure saltuari. Si tratta, rispetto al testo originario, di un adattamento: del capolavoro shakespeariano io mi riprometto di rendere sopratutto la visione plastica che mi son fatta, e per questo il film è rigoroso in quanto a ricostruzione dei luoghi e del costume del tempo* ». « *Sì, d'accordo: ma il personaggio? Come lei vede il personaggio? Ci sono molte interpretazioni del Moro di Venezia, appena un pò meno di quante ne ha subito* Amleto ». Con un pò di stupore apprendiamo così che il nuovissimo *Otello* di Orson Welles, del quale è nota la critica di eccessivo romanticismo rivolta ai film shakespeariano di Olivier, coincide in effetti con la versione già datane da un archimandrita del romanticismo: lo Schlegel. Questi vedeva nell'*Otello* uno studio d'ambiente e di caratteri: il conflitto nasceva dall'imperfetta assimilazione del barbaro con la raffinata civiltà veneziana. Ora se ho ben capito, Welles segue la medesima strada, che del resto mi pare legittima, a patto però di non scambiare l'essenzialità umana e poetica dal dramma con un saggio più o meno storico e filologico. Girato direttamente sui luoghi del disastro — Venezia, Cipro, il Marocco — e da un uomo che conosce l'esasperazione estetica delle stesse, l'esperimento si annuncia comunque interessante.

Ho detto « esperimento », e non occasionalmente. E' lo stesso Welles a precisare, con una chiarezza che fa onore alla consapevolezza dei propri mezzi attuali: « *T'utti i miei films, in fondo, non sono che esperimenti* ». Esperimenti: cioè fermento, ricerca, sondaggi, tentativi per arrivare a qualcosa di artisticamente definito, di esteticamente puro. Vedete bene che l'enfant-prodige sta uscendo di minorità, si sta spogliando del suo bagaglio miracolistico e dilettantesco, ed esce persino in dichiarazioni di umiltà. Ci sono, è vero, esperimenti che egli persegue solo a titolo di vacanza, e di vacanza ben retribuita: le sue prestazioni in films di dubbio gusto (*Cagliostro, La rosa nera, ecc.*). Non senza cattiveria il mio collega ed io glielo ricordiamo. Egli ride, come a dire che bisogna campare, che lui non c'entra. Quei films è chiaro, non gli piacciono e nemmeno gli somigliano. « *Può darsi che siano dei capolavori* » dice con simulata correttezza « *ma io non li ho visti* ». A proposito di esperimenti, gli domando qualcosa sulle sue recenti recite parigine. Se ne dichiara soddisfatto. Parla di Parigi come d'una persona veramente a modo: « *E' sempre molto cara con me* ». E il Teatro, interessa sempre il Teatro, al cinematografaro Welles? Mi sarò sbagliato, ma dalle sue risposte mi pare che nella sua considerazione il cinema stia al teatro come l'America il Coca-Cola e Hollywood stanno all'Europa e al suo enorme peso culturale, per quanto in decadenza. « *Sento imperioso il bisogno di tornare al teatro, ogni due tre anni. Mi è necessario per riimparare a recitare. Qui* — e indica intorno il sommario capannone cinematografico, e forse anche gli assistenti, gli altri attori, e tutto il resto — *non sempre è possibile farlo* ».

Malgrado una siffatta predilezione, questo globe-trotter della cultura, in procinto di finire Otello, già sta preparando un altro film, dal titolo ingannevolmente dolce: *Luna di miele*. Sarà una storia ad episodi (otto, ma già pensa siano troppi) legati però insieme non soltanto da un legame pretesto, come spesso capita in questo genere di componimento. « *Molti personaggi* » ci informa sinteticamente Welles, che è naturalmente anche l'autore del soggetto « *ambiente di lusso e decadente, la decadenza d'una classe e d'una determinata società* » Ahimè, un film classista? Un film politico? « *Politico* » si domanda a sua volta Welles e si schermisce « *no davvero. La politica non m'interessa più. La situazione politica è ormai quella che è: drammaticamente, stupida e priva di risorse. Due blocchi contrapposti con tanta nettezza non danno più luogo a dramma. In tutti i casi, sarebbe un dramma che già tutti conoscono, senza ombre senza luci* ». Il film verrà girato a Taormina, gli attori saranno di varia nazionalità: di molto probabile, per ora non si può fare che il nome di Michèle Morgan.

Altre domande? Altre risposte? Sì, la sua ammirazione per De Sica, « Che è sulla linea e sul piano lirico d'uno Chaplin », la sua poca aderenza allo stile d'un Rossellini, non dichiarata esplicitamente ma trasparente, l'ennesima condanna del neorealismo, anzi la sua negazione in quanto tale. E poi? E' difficile riportare tutto quanto andiamo dicendo — in tre persone, in un capannone cinematografico — in mezz'ora e più di colloqui. Un argomento rotola e si inserisce nell'altro. Il solito attore in abiti veneziani è ancora lassù, sul trampolino di legno, affiancato dai due armigeri, sempre più inutili e sempre più statici. E' ora che il Mostro torni al lavoro, e noi a riveder le stelle. A proposito, il « Mostro »: ma quale Mostro? «*Dunque* » dico mentalmente a Lanocita, mentre un minuto più tardi prendiamo un caffè nel bar della Scalera « *dunque non è vero niente? Costui non divora i bambini, non fa precipitare gli attori dalle impalcature, e nemmeno si dà delle crie? Ma, allora, tutto quello che s'era stampato su di lui?* »

F. R.

CONTROLUCE

Con la malafede propria a quelli della loro parte, i comunisti di Vie Nuove — quelli che hanno il permesso scritto per far gli intellettuali — si sono rivolti ad alcuni artisti italiani per sapere, ad intenzione del Minculpop sovietico, che cosa può far l'arte per la vita degli uomini. Per il cinema ha risposto Blasetti, il caro, ingenuo, leale Blasetti che si ostina a credere tutti in buona fede. Ha risposto, naturalmente, con quell'ardimento generoso e quel sereno equilibrio che era l'ultimo atteggiamento desiderato dai signori, pardon, dai compagni di Vie Nuove: Oggi tutti gli uomini in buona fede, — egli ha detto — in qualunque parte del mondo sanno, grazie al cinematografo, che i «besprisorni» di Nikolai Ekk sono fratelli degli «sciuscià» di De Sica, che i fanti di King Vidor sono fratelli dei soldati di Remarque e Milestone, dei marinai della corazzata Potemkin, dei «paisà» di Rossellini, che tutti, pur sotto diverse bandiere e per diverse idee o patrie, combattono e soffrono per vivere questa vita tremenda e meravigliosa, vittime in fondo di un eguale destino, eroi di un stesso capitolo della vicenda umana. E' già quanto basta per benedire il cinema... Non chiediamogli di essere un immediato toccasana... non cerchiamo di violentarne l'efficacia La violenza... prima di essere un crimine è una stupidità.

Che linguaggio sinistro per i sinistri giornalisti delle Botteghe Oscure. Come darlo in pasto agli «intellettuali autorizzati», senza farne nascere uno scandalo? Per la contropartita ecco intervenire, Peppe De Santis, il fedelissimo, sempre pronto all'appello.

Si finge di porre anche a lui la domanda posta a Blasetti, gli si fanno, in realtà, leggere in anticipo le risposte dell'altro, al fine di controbatterle punto per punto nella luce del verbo di Pudovchin (quello più recente, quello emanato in russo nella città di Perugia). e il Peppe, dopo aver raccontato in limite due o tre apologhi può facilmente esplodere, l'uno dietro l'altro, i colpi del suo mitra progressivo alle spalle di quello che abilmente chiama il suo «caro amico Blasetti». Ma davvero i fanti di King Vidor — si indigna dunque il De Santis — i soldati, cioè, mandati a farsi ammazzare in una guerra imperialista, sono «fratelli, vittime di un ugual destino, eroi di uno stesso capitolo della vicenda umana» dei marinai del Potemkin, uomini che si ribellano contro la carneficina e l'oppressione e additano la strada per un avvenire migliore? L'arte cinematografica, per il regista di Caccia tragica, deve unicamente portare alla lotta di classe, all'odio, al sangue, alle stragi. Che razza d'«arte sovietica» sarebbe, altrimenti? Perchè tutta questa antipatia per la violenza? sembra chiedersi Peppe: la violenza è condannabile se è anticomunista, se non lo è, è quello che ci vuole. Che significa opporsi a ogni forma di violenza —egli continua — se non combattiamo con il nostro linguaggio di uomini del cinema quelle strutture sociali, quegli ambienti, quei caratteri che rendono possibile il perpetuarsi della violenza nel futuro...? Con che faccia Blasetti ardisce sostenere la sua teoria dell'antiviolenza, se poi — conclude il Peppe internazionale — si oppone invece agli aspetti concreti di quel profondo rinnovamento che renderà possibile l'abolizione della violenza nel mondo? Lo capisce Blasetti, ha l'aria di domandarsi il De Santis, che se non si vuole la violenza bisogna prima distruggere scientificamente tutti gli uomini (e con loro l'Arte, la Religione, lo Spirito). Soltanto in questa tabula rasa i comunisti superstiti potranno finalmente attuare fra loro l'abolizione della violenza nel mondo (naturalmente se non troveran modo, come in Russia, di «epurarsi» anche fra di loro).

La morte di G.B. Shaw segnerà, l'inizio di una lunga serie di film shawiani. Da anni i produttori cinematografici, si erano scontrati inutilmente con la caparbia avversione del «terribile vecchio» a cedere i diritti di riduzione delle sue commedie; e se nel testamento non vi sono clausole vincolatrici, c'è da scommettere che cercheranno di solleticare in ogni modo l'interesse degli eredi (due cugine in secondo grado) a vendere l'opera del grande scomparso.

La sfiducia di Shaw per il cinema risaliva alle disgraziate esperienze di due brutti adattamenti eseguiti ai tempi del muto: «La professione di Cashel Byron» e «Come lei menti al marito di lui». Da allora Shaw non rifiutò, in realtà, nessuna proposta; ma mise sempre tali condizioni che nessuno fu in grado di accettarle. L'unico che riuscì a vincere l'irriducibile prevenzione di G.B.S. fu un produttore ungherese, Gabriel Pascal, cacciato in America dalle persecuzioni razziali e scritturato, ma non utilizzato, da una grande casa di Hollywood.

Alla vigilia di perdere il posto, Pascal pensò di tentare un colpo per riconquistarsi la fiducia dei dirigenti e si presentò alla villetta di Ayot St. Lawrence senza nemmeno i denari per pagare il taxi. Li chiese allo stesso Shaw, che non conosceva, aggiungendo di essere arrivato dall'America per sfruttare l'ultima possibilità di lavoro che gli era rimasta. «Sono venuto fin qui a spese mie, con gli ultimi denari che avevo. E se lei non mi consentirà di ridurre «Pigmalione» possono considerarmi rovinato». Fu un'eccellente presentazione, di gusto shawiano; e Shaw, senza dire nè si nè no, chiese in qual modo sarebbe stata trasportata sullo schermo la commedia. Pascal, ch'è un parlatore pieno di spirito e di fascino, espose il suo punto di vista.

«Siamo d'accordo» gli disse Shaw quando ebbe finito. «Pigmalione» è suo, e, se vuole, le concedo anche il diritto di riduzione di tutte le altre mie commedia a condizione però che sia lei stesso a produrre il film qui in Inghilterra». Pascal si sentì mancare la terra sotto i piedi: come poteva fare un film di tanto impegno, in un paese nel quale non conosceva nessuno e senza un soldo in tasca? Era il solito tranello, il solito indiretto rifiuto.

Shaw fu irremovibile. «Lei mi chiede un aiuto ed io sono disposto a darglielo. Sappia profittarne. Per fare un film con me basta il mio nome e un pò di iniziativa. Mi pare che lei ne abbia abbastanza per poter riuscire. E se accetta si ricordi che dovrà restituirmi i denari che le ho prestati per pagare il taxi».

Pascal si lasciò convincere e fece «Pigmalione». Poi fece «Il maggiore Barbara»; infine «Cesare e Cleopatra». Ora era in attesa di fare «La professione della signora Warren» e si è precipitato a Ayot in aereoplano appena è stato raggiunto in America dalla notizia della morte di Shaw. Ha voluto evidentemente mettere le mani avanti e difendere dall'assalto dei concorrenti la promessa di poter portare sullo schermo, qualunque commedia dell'irlandese.

SERVIZIO SEGRETO



ULTIMA RECITA — L'ormai settantenne Cecile Sorel, dopo aver scandalizzato le platee di tutto il mondo aveva annunciato la sua decisione di entrare nell'Ordine delle Terziarie Francescane. All'ultimo momento, pero', Padre Martin, capo dell'Ordine, ha rifiutato di accogliere la novizia perche' il giorno prima della vestizione Cecile Sorel nella sua villa di Biarritz si era fatta fotografare vestita del saio monacale.



PROCESSATO PER SEDUZIONE — Sotto l'accusa di aver sedotto nell'agosto del 1949, a bordo dello yacht «Zaca», la quindicenne Danielle D., l'attore Errol Flynn e' stato invitato a comparire davanti al giudice istruttore di Monaco. Scorgendo la giovinetta passeggiare in prossimita' della sua imbarcazione, l'attore, secondo la denuncia, l'avrebbe invitata a bordo per bere «champagne» ed avrebbe quindi abusato di lei.



PERE PER SILVANA — Mentre Silvana Mangano stava per lasciare il ristorante parigino «Au pied de cochon», dove aveva pranzato insieme con Aldo Fabrizi, Dino De Laurentiis, Sergio Amidei, Luciano Emmer, ecc., un francese grido' «Hip, hip, hurrah, les italiens s'en vont». Al che Sergio Amidei, che con De Laurentiis aveva chiesto spiegazioni, afferro' una matura pera e la spiaccico' in un occhio dell'insolente.



HA VISTO NINOTCKA — Quando l'ufficio dell'M.P.P.A. di Vienna richiese in prestito alle autorita' russe una copia del film «La caduta di Berlino», i russi chiesero in cambio una copia del film «Ninitcka». Le «pizze» vennero pero' restituite agli americani con considerevole ritardo. L'alto ufficiale russo nel riconsegnarle si scuso' del ritardo dicendo che un'altissima personalita' a Mosca aveva voluto vedere il film stesso



NON TEME BISTURI — La settimana scorsa all'American Hospital di Parigi il cinquantottenne comico Stan Laurel e' stato operato di un ascesso provocatogli da una dolorosa caduta. L'intervento chirurgico e' stato molto movimentato in quanto i dottori, alle scettiche battute del noto attore sulla loro abilita' (dette proprio mentre stavano operando) erano presi da convulsi di risa. Si e' dovuo applicare un anestetico.



LANCIATO DA LANA — Venti anni di successo al Matropolitan non hanno reso famoso e popolare Ezio Pinza come un anno di successo nella rivista «South Pacific». Ma la popolarita' del cantante italiano verra' ancora aumentata dopo la proiezione del suo primo film che sta attualmente girando a fianco di Lana Turner «Mr. Imperium». Terminato il film Pinza ha intenzione di tornare in Italia con la famiglia.



TORNATA A CASA — Doris Dowling e' ritornata ad Hollywood da dove era partita dopo la sua clamorosa separazione con Billy Wilder. In due anni di permanenza in Europa Doris ha interpretato sei films. Ad un giornalista, che l'ha intervistata al sua arrivo a New York, Doris Dowling ha dichiarato: «L'Europa puo' ancora insegnarci molte cose. Gli americani dovrebbero tentare di non dimenticarlo troppo spesso».



CAVALIERE PER MARLENE — I francesi hanno voluto rendere omaggio alla bellezza ed al coraggio femminile. E' infatti di questi giorni la notizia che Marlene Dietrich e' stata insignita di un'alta onorificenza militare, e cioe' del titolo di «Cavaliere della legione d'Onore», per i servizi resi alle forze armate americane ed alleate durante la guerra. La Dietrich, come e' noto, ha seguito le truppe in prima linea.



DOPO "ODIO" SCEGLIE IL SAIO — Si annuncia un'altra conversione ad Hollywood. James Edward, l'attore negro protagonista di «Odio», interpretera' ancora un altro film di guerra: «The Steel Helmet». Edward ha dichiarato che si ritirera' in un convento non appena avra' terminato il film A coloro che gli hanno chiesto il motivo di tale decisione, l'attore ha risposto con una sola parola: «Schifo». Del cinema?

Un articolo dell'attrice Claire Trevor

Ida Lupino "regista" ha le idee molto chiare

John Barrymore usava parafrasare Shakespeare con una frase che mi piace ricordare: « Recitando segui il copione, ma non perdere d'occhio il regista ». Voleva dire che l'attore deve seguire la lettera del testo, ma spetta al regista di farlo interpretare nella maniera che ritiene più adatta.

Quando decisi di interpretare *Mother of a champion*, qualcosa di più che la semplice curiosità mi spingeva a far la conoscenza di Ida Lupino. La storia era imperniata su una madre ansiosa della posizione sociale della figlia e ambiziosamente orgogliosa della sua carriera come campionessa di tennis. Avevo già lavorato con alcuni fra i registi più noti di Hollywood, John Ford, John Huston e William Seiter ecc., ed avevo acquistato, direi, un sesto senso nel giudicare un regista. Alcuni di loro sono sicuri di sé stessi, altri hanno piena autorità sugli attori, altri cambiano il copione, e così via. Con la Lupino c'incontrammo prima dell'inizio del film. Ogni attrice ha delle qualità caratteristiche e posso dire che la Lupino conosceva le mie possibilità ancor prima che c'incontrassimo. E' una dote per un regista, poter dire di conoscere gli interpreti prima di cominciare a lavorare con essi.



Ida Lupino sorride al fotografo che l'ha sorpresa dietro la macchina da presa mentre dirige il suo quarto film « Mother of a Champion ».

Insieme con lei discutemmo alcune scene e ci trovammo d'accordo sul come cambiare alcune battute per adattarle al mio tipo di recitazione. E' un regista di gran buon senso, secondo me, colui che interroga gli attori in anticipo e ascolta le loro idee circa la eventuale interpretazione. Troppi sono i registi che si mantengono fermi sui loro preconcetti e sul « come » una data scena deve assolutamente svolgersi. Capii subito che saremmo diventate buone collaboratrici ed amiche.

Se dubbi potevano ancora sussistere circa le sue capacità essi disparvero non appena iniziammo la lavorazione. Aveva tutta l'autorità che un regista che si rispetti dovrebbe avere, sapeva bene quello che voleva e soprattutto sapeva come ottenerlo. Ogni interprete, all'inizio di un lavoro, si domanda come il regista abbia immaginato e abbia visto, i diversi momenti del lavoro, come abbia giudicato gli attori e l'intera *troupe*. Ida aveva le idee chiare come una persona di lunga esperienza. *Mother of a champion* era il suo terzo film e la *troupe*, ormai abituata e affiatata, la seguiva come un buon capo. Il primo giorno in cui io lavorai ci trovammo in esterni al Brenton Country Club; era un Club molto elegante, uno di quelli a cui è difficile essere ammessi, e la madre di Sally Forrest « voleva » questa ammissione. Il club era in quel giorno particolarmente rumoroso, con i giuocatori di golf nel loro campo, i ragazzi che urlavano nella piscina e dozzine di ospiti che non avevano niente a che vedere col film, ma erano attirati dalla presenza della troupe e volevano osservare la Lupino e gli attori. Mille cose disturbavano e la Lupino doveva essere particolarmente seccata per la folla che si stringeva curiosa intorno alla macchina da presa e per il fracasso che proveniva dai campi da golf e di tennis e dalla piscina retrostante. Qualunque altro regista dotato di meno esperienza e capacità ne sarebbe rimasto scosso. Con la Lupino non solo tutto andò regolarmente avanti e con ottimi risultati, ma ci trovammo persino avvantaggiati sul tempo di lavorazione previsto, e terminammo qualche ora prima.

Il lavoro con alcuni registi può essere molto piacevole e lo è particolarmente con la Lupino. La sua *troupe* è una delle più affiatate che io abbia incontrate e ogni attore può dire quanto l'armonia e il buon accordo giovino alla lavorazione. Un'altra dote del regista è l'entusiasmo, entusiasmo per il lavoro, per la « story » che dirige, per gli interpreti; e l'entusiasmo di Ida Lupino si ripercuote in tutta la lavorazione. Ed è difficile conservarlo sempre quando tanti elementi vi ostacolano: quando non c'è sole e ce ne dovrebbe essere o quando ci vorrebbe silenzio completo e invece passa un aereo a rovinare tutta la scena. In una sequenza io dovevo arrabattarmi attorno ad una vecchia macchina da cucire che non funzionava. Improvvisamente cominciò ad andare con un orribile fracasso e stava per sciupare tutta la scena. La Lupino non si perse d'animo e adoperò il rumore nella sequenza, io aggiunsi alcune parole contro la macchina da cucire e l'incidente si risolse nel migliore dei modi.

In Ida Lupino è anche molto piacevole la sua grande comprensione per le difficoltà di interpretazione e questo perchè è attrice lei stessa. Basandosi su anni di esperienza sa usare ciò che è drammaticamente giusto e, come si usa dire fra attori, può « far giuoco ». Posso anche aggiungere che la Lupino mi ha suggerito di diventare regista io stessa. E se un giorno o l'altro proverò, vorrei poter avere lo stesso buon senso e la stessa immaginazione e la stessa abilità che sono le sue doti più concrete.

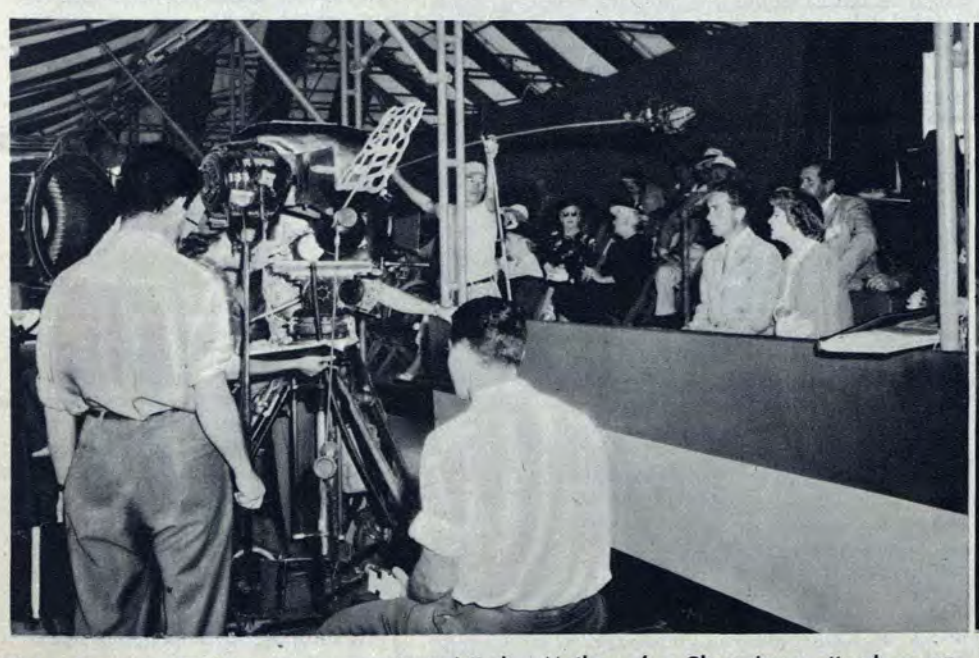
CLAIRE TREVOR

UNA DONNA ECONOMA

Ida Lupino, attrice dalla lunga carriera artistica, è diventata a trentadue anni una regista assai quotata; e tutti coloro che le stanno intorno la considerano una donna d'eccezione. E' uno di quegli esseri che hanno vissuto intensamente e alla svelta. Nata a Londra, da Stanley Lupino, attore inglese di teatro, fu spinta dal padre a entrare nella celebre Royal Academy di arte drammatica di Londra. Il cinema la scoprì assai presto e la portò ad Hollywood nel 1934 per interpretare The search for beauty: *fu un grande successo e da allora ha interpretato, uno dopo l'altro, almeno trenta film.*

Essa sapeva che recitare non l'avrebbe soddisfatta a lungo e fece perciò continui risparmi su quanto guadagnava, vale a dire su 5.000 dollari la settimana. Potè così iniziare, in società col marito Collier Young, un'attività produttrice in proprio con la società « Filmakers ». Finalmente decise di dirigere i suoi film assegnandosi una modesta paga. Il suo primo lavoro fu Not wanted, *la storia di un figlio illegittimo e della madre di lui, che destò molto interesse non soltanto per il soggetto trattato ma anche perchè era stato diretto dall'attrice. Era il 1943. Subito dopo iniziò un secondo film,* The young lovers *dopo di che dovette aspettare il rientro degli incassi per poterne cominciare un terzo. Quando fu possibile Ida attaccò* Outrage, *ciò che avvenne nello scorso aprile, ed attualmente sta dando gli ultimi ritocchi al quarto film* Mother of a champion. *Quando anche questo sarà portato a termine la Lupino inizierà per la R.K.O.* The restless age.

Per Mother of a champion *la Lupino ha scelto una delle attrici più versatili, Claire Trevor, vincitrice di premi dell'Accademia e con una lunga carriera piena di successi. Essa è di New York e sotto molti aspetti la sua carriera assomiglia a quella della Lupino: studiò infatti all'American Academy, che assomiglia alla Royal Academy, e infine si laureò in arte drammatica all'Università di Columbia. Dopo una prima esperienza alla radio nelle divertenti trasmissioni intitolate « Big Town » a fianco di Edward Robinson, fu chiamata ad Hollywood per interpretare nel 1933* Life in the raw *e fu subito dichiarata una « stella » capace di poter interpretare il ruolo principale in una cinquantina di film. Ha lavorato sotto la direzione dei registi più famosi e ne conosce molti abbastanza bene da chiamarli per nome. Un anno fa portò a termine* Borderline *e non appena finito* Mother of a champion *inizierà* Best of the bad man.



Claire Trevor e Carleton Young, protagonisti di « Mother of a Champion » attendono un cenno della « regista » Ida Lupino per iniziare una scena dopo una lunga serie di prove.



In una pausa della lavorazione Ida Lupino discute, copione alla mano, con Carleton Young e Claire Trevor l'intonazione di alcune battute che i due attori dovranno pronunciare fra breve

8a PUNTATA

« Vi ho già detto una volta che non capite questa ditta, Miss Page, voi che siete nata probabilmente in mezzo al denaro che avete sempre avuto i vostri tre o quattro pasti, che non avete dovuto dormire sulle panchine dei giardini pubblici nè aspettato ore ed ore una persona che vi aveva dato un appuntamento e che poi non è mai venuta. Che non avete logorato scarpe che non avreste saputo come sostituire, nell'andare da uno Studio all'altro, da uno sporco e bugiardo agente all'altro... Bene, io ne ho abbastanza di tutto questo! ».

Dalla libreria ci giunse un suono soffocato, come un singulto che non si vuol far sentire e a cui seguì un colpo di tosse. Udii io, e udì anche Anse. Dissi allora una cosa molto crudele.

« Ruth ed io siamo due stupide donne » dissi, « romantiche e sentimentali, se vi piace chiamarci così: ma voi, Mrs. Winslow, non si può dire che non facciate quanto è in voi per educarci... ».

Avevo sperato di ferirlo, ma non riuscii che a farlo andare in collera. « Tutt'e due, voi e lei » disse furiosamente, « fareste molto meglio se per un pò di tempo almeno vi occupaste unicamente dei fatti vostri, e lasciaste me occuparmi dei miei ».

E se ne andò piantandomi lì.

CAPITOLO IX

Il pranzo che fu servito alle otto in uno stile da buffet freddo rappresentava il meglio degli sforzi riuniti di Ruth Ingraham e miei, Raymond essendosi palesemente rifiutato ad ogni sforzo culinario. Tom Mc Nally giunse alle otto e mezzo, accompagnato da un legale del suo Studio i cui enormi onorari erano considerati con rispetto persino a Hollywood, e da un funzionario di polizia in borghese, il cui nome era Francis Byron Grady. Il suo fare rispettoso e la sua voce sommersa mi fecero vedere nel funzionario dalla figura dritta e snella, simile a un frustino, un individuo soggiocato dalla presenza dominatrice di stelle dello schermo, direttori e produttori: o per lo meno, così credetti fino al momento in cui intercettai un acuto sguardo degli azzurri occhi irlandesi percorrere lentamente la stanza posandosi volta a volta su ognuno dei visi e traverso le lunghe ciglia vidi filtrare un bagliore decisamente ironico.

Dopo aver terminato il suo caffè Barbara si alzò, rivolse uno sguardo ad Anse Winslow e infine, sollevando il mento in un inconscio gesto di sfida, si recò nella biblioteca, fiancheggiata da Tom McNally e dall'avvocato e seguita da Grady. Barbara era stata informata che l'interrogatorio era una semplice formalità e McNally aveva predetto, con quel suo bisbiglio fievole che tante volte aveva dettato legge a Hollywood, che avrebbe durato non più di dieci minuti. Effettivamente, non doveva essere trascorso un tempo maggiore quando li vedemmo ritornare in salotto e al constatare la gaiezza di Barbara mi resi conto che il breve interrogatorio era stato del tutto soddisfacente per lei e che tutti i miei timori erano assolutamente senza fondamento.

« La polizia è dell'opinione » dichiarò mia nipote mentre versava con garbata premura una tazzina di caffè a Grady, « che Louis si sia ucciso e che l'arma sia stata portata via da qualche lattaio mattiniero, o dal primo che è passato e ha pensato bene di impadronirsene ».

Freeeman Willis e sua moglie apparvero schiettamente compiaciuti, Anse Winslow sollevato e in quanto a Lydia afferrò e strinse con entusiasmo la mano del suo eterno innamorato. «Splendido, Barbara» fu il suo commento, « splendido... Allora Mr. Grady è venuto qui soltanto per toglierti questo peso dal cuore! ».

« Non del tutto » ribattè Barbara seccata, « non è precisamente come tu dici: Louis non ha lasciato nessuna lettera che spiegasse il suo suicidio e così la polizia è alla ricerca di un movente: contrarietà nel campo dei suoi affari, o chissà cos'altro. Louis è uscito dalla Taverna ieri sera alle nove e, a quanto pare, è salito nella sua automobile e si è messo a percorrere la collina tutt'intorno... *Questa* collina, disgraziatamente.

« Non è un elemento molto importante » intervenne il legale, deciso con ogni evidenza a guadagnarsi la sua parcella, « poichè per quanto abbiano veduto Gurning in questi paraggi, nessuno lo ha visto fermarsi ». Girò gli occhi e li posò su di me. « Voi che avete passato la sera in casa, Miss Page: sareste pronta a giurare, se sarà necessario, che nessuno è venuto? ».

Grady mi guardò, attendendo la mia risposta: lo guardai di rimando e mentii; spiegai, mentre il cuore mi batteva forte che durante l'attesa del ritorno di mia nipote avevo lavorato a maglia e che nessuno si era presentato, nè aveva telefonato. Dissi così mentre sapevo che due persone almeno erano venute: Louis Gurning, e il suo assassino. Non ne avevo sentito entrare nessuno dei due ma avevo udito l'assassino lasciare la casa...

Grady aveva terminato il suo caffè ed era chiaro che attendevamo tutti che se ne andasse. Non si decideva, invece, e forse per questo Barbara si credette in dovere di aggiungere il tocco finale, le parole non necessarie, la rifinitura pericolosa che solo il più abile mentitore sa evitare. « Louis ed io eravamo i migliori amici, Mr. Grady. Il nostro divorzio è stato dei più amichevoli, ci siamo semplicemente allontanati uno dall'altra e negli ultimi mesi non ci eravamo neppure più visti ».

Barbara sapeva essere tanto abile, e anche così maldestra: appena una settimana avanti aveva dato a Louis Gurning con le sue stesse mani un assegno di cinquemila dollari e un assegno è il tipo di prova concreta che la polizia cerca e finisce col trovare. Ma Grady non parve aver ancora notizia dell'assegno. Si alzò, percorse il gruppo con uno sguardo benigno che finì col posare sopra Lyle Stone.

« A proposito, Mr. Stone: avete veduto Louis Gurning ieri sera, per caso? Poichè anche la vostra automobile è stata veduta: ha una carrozzeria cromata se non erro e dà abbastanza nell'occhio. Un testimonio dei più attendibili l'ha notata ai piedi della collina, sulla strada che fronteggia questa casa: alle due circa del mattino ».

Seguì uno strano silenzio, rotto finalmente dalla voce di Lydia.

« Caro » diceva Lydia rivolta a Lyle, « allora è proprio vero che sei tornato qui per cercare il mio gemello da polso: non capisco proprio come Miss Page abbia potuto non vederti ».

Lyle Stone guardò Grady, poi la sua eterna innamorata. « Devo farti una confessione, cara: ho guidato solo fino alla strada sottostante e poi mi sono accorto che non ce l'avrei fatta ad affrontare la salita. Così sono rimasto laggiù seduto finchè ho deciso per il no ».

« E durante questo periodo di meditazione » insistè Grady, « non avete avuto modo di notare l'automobile di Louis Gurning? ».

« No » rispose lentamente Lyle, « nè lui nè la sua macchina. Lo avrei detto, altrimenti ».

Grady si diresse verso l'atrio, poi si fermò, si voltò indietro a guardarci. Quando parlò di nuovo la sua voce era stranamente lenta eppure decisa.

« Abbiamo potuto constatare che dopo aver lasciato la Taverna Louis Gurning ha fatto un acquisto dei più bizzarri: ha comperato in un negozio d'imbalsamatore e portato via con sè, una colomba imbalsamata ».

« Una colomba imbalsamata! » esclamò Barbara schiettamente sorpresa.

« Ma l'uccello, come l'arma che lo ha ucciso, è scomparsa. E se può essere probabile che un passante si sia impadronito di una rivoltella, non lo è altrettanto che una colomba imbalsamata abbia attirato la sua cupidigia. Eppure essa non era più nell'automobile di Gurning ».

Barbara alzò su di lui uno sguardo limpido. « C'è una cosa che non riesco a capire: perchè abbia comperato un oggetto così ridicolo proprio la sera in cui... in cui pensava già a uccidersi ».

« Anch'io me lo domando », disse Francis Byron Grady, e con questo se ne andò: non senza avermi trasmesso, pur senza volerlo, un messaggio: che cioè dovevo liberarmi al più presto possibile dell'oggetto che avevo accuratamente avvolto nella mia gonna di taffetà.

CAPITOLO X

La partenza del funzionario di polizia parve sollevare un gran peso dall'animo di tutti, e quando la conversazione riprese nessuno parlò di quanto era accaduto meno di ventiquattr'ore avanti, nessuno parlò di Louis Gurning, quasi non fosse mai esistito nè lui nè la sua tragica morte. Nessuno, voglio dire, eccetto me... In una specie di frenesia facevo e scartavo piani uno sull'altro: come poter uscire dalla casa di mia nipote? Come portarmi via, dove mettere un certo pacchetto? »...

Fu Tom McNally a offrirmi la risposta, invitandoci tutti ad andare ad assistere alla visione privata dell'ultimo film girato da Katherine Prime, una delle più pericolose rivali di Barbara, che avrebbe avuto luogo quella sera nel suo Studio. Decisa a non aspettare neanche d'essere invitata, scivolai quietamente al piano di sopra, nella mia stanza, m'inginocchiai davanti al cigno dorato e, tirai fuori la valigia dal luogo in cui l'avevo nascosta al mattino. Uno degli specchi alla parete mi rimandò l'immagine di una donna inginocchiata, una donna dai capelli grigi e dagli occhi spaventati che svolgeva una gonna e afferrava una colomba imbalsamata, adorna di orchidee oramai scure ed avvizzite. Mentre sentivo gli altri chiacchierare già nell'atrio presi la mia borsa da passeggio in coccodrillo, di dimensioni molto ampie grazie ai miei gusti di vecchia zitella, e per quanto la colomba gonfiasse visibilmente i fianchi della borsa pure riuscii a far scattare la schiusura. Poi, indossato un soprabito, scesi le scale e raggiunsi tranquillamente gli altri.

Avevo sperato in un pò di solitudine ma dovetti dividere la limousine di McNally con altre sette persone. Quando l'automobile dopo aver percorso diverse miglia nei dintorni di Hollywood imboccò un'ampia e vasta strada e andò a fermarsi a un incrocio, scendemmo un pò alla rinfusa e mentre gli altri si avviavano verso la sala di proiezione, che sorgeva in una via trasversale, troppo stretta per potervi parcheggiare l'auto, io rimasi indietro e quando mi fui assicurata che nessuno si accorgeva della mia mancanza m'incamminai rapidamente verso la direzione opposta. Stavo svoltanto l'angolo quando udii dietro di me un rumore di passi affrettati. Una mano si posò sul mio braccio.

« Zia Susan! ». Era Barbara, piuttosto seccata. « Guarda che stai sbagliando strada ».

« No, » dissi, « non ho sbagliato affatto. Sto cercando un qualche bidone per le immondizie ». Cominciò a ridere, ma qualcosa nella mia espressione dovette colpirla perchè improvvisamente smise. Spinsi la chiusura della mia borsetta di coccodrillo e la luce gialla del fanale posto alla svolta illuminò l'interno della borsa. Barbara guardò, ebbe un sussulto

« Zia Susan... *Dove* hai trovato quella roba, per amor del Cielo? ».

« L'ha portata Louis Gourning a casa tua, ieri sera. L'aveva posata sul camino della camera da letto ».

DOROTHY CAMERON DISNEY

(8. Continua)

(Traduzione di Anna Cassina)

Come saranno fra cinquant'anni...



VALENTINA CORTESE

Il "gigione" in fondo: **Non c'entra niente con la nostra categoria, ma l'hanno ospitata qui per un riguardo ai suoi amici musicisti**

DELITTO a Hollywood

*** ROMANZO DI DOROTHY CAMERON DISNEY ***

BOB MARITO INFEDELE?

Il romanzo di una novizia scritturata per fare la schiava di Nerone e finita tra le braccia di Vinicio

Il romantico « clima mediterraneo » che ha turbato la quiete o la felicità coniugale di molte attrici ed attori di Hollywood venuti da noi per lavoro o in vacanza, ha fatto in questi ultimi tempi una nuova vittima e ai « casi » di Tyrone Power, Rita Hayworth, Michel Morgan, Merle Oberon, Orson Welles, Ann Todd, Ingrid Bergman, Micha Auer, Frank Sinatra ed Errol Flynn sembra ora aggiungersi quello di Robert Taylor.

Giunto in Italia nel maggio scorso per prendere parte alla lavorazione del technicolor « Quo Vadis? », nel ruolo di Vinicio, il quarantaduenne Robert Taylor, marito felice di Barbara Stanwick da undici anni, non dubitava minimamente che una giovane schiava di Nerone avrebbe finito per metterlo nei guai suscitando una serie infinita di quegli imbarazzanti pettegolezzi, che aveva sempre cercato di evitare. Robert Taylor odia infatti le complicazioni sentimentali, gli equivoci, le situazioni poco chiare e durante gli undici anni di matrimonio con Barbara ha sostenuto in questo senso un tirocinio non indifferente. Alcuni maligni dicono che la moglie riesca a dominarlo; ma i più preferiscono parlare di desiderio di quieto vivere.

Una mattina di metà giugno, durante una sosta della lavorazione del film, Robert Taylor si era irritato per la corte sfacciata e le moine di una giovane danzatrice e l'aveva allontanata in malo modo. Tutte le ragazze presenti si rivoltarono verso di lui: lo scatto d'ira era stato improvviso e per questo, forse, eccessivo. Taylor se ne rese conto e cercò di rimediare tornando subito affabile e cortese. Ma la schiava pedicure di Nerone, una bella ragazza bruna dagli splendidi occhi neri, continuò a fissarlo altezzosa finchè Taylor, che in fondo è un buon figliolo, le si avvicinò e sorridendo le chiese « Pensa dunque così male di me? ». Mezz'ora più tardi, Robert Taylor pranzava alla tavola della schiava e aveva già scambiato con lei il suo numero telefonico dichiarando scherzosamente di « volerla conquistare ».

Per dare più sapore allo scherzo Robert Taylor fece finta di fare sul serio: e come tale lo prese la ragazza che dapprima lo evitò, negò ogni appuntamento, rifiutò di essere accompagnata a casa. Ma la corte e le telefonate del divo divennero sempre più fitte e insistenti, finchè Lia di Leo, questo è il nome di lei, disse finalmente di sì. Quella stessa sera, poco prima di uscire per il loro primo incontro, Lia ricevette le due orchidee più belle della sua vita.

Avviata così l'amicizia, l'attore americano e la ragazza italiana non credettero necessario di mostrarsi riservati. *Bouquets* di rose gialle e di garofani rossi cominciarono a giungere con una certa regolarità a casa di lei; ogni sera Bob attendeva Lia all'uscita di Cinecittà per accompagnarla a casa; Lia divenne una assidua frequentatrice della casa di Bob a Via Monti Parioli dove restavano spesso sul terrazzo, fino a tardi, a godersi il fresco della notte. Nei rari giorni di vacanza e alla domenica fuggivano insieme fuori Roma come due innamorati: Bob aveva dal produttore il divieto di abbronzarsi e per questo i due amici dovevano rifugiarsi nella pineta di Castelfusano. Altre volte raggiunsero i bagni di Tivoli, salirono fino sulla cima di Montecavo o si avventurarono al Lido di Lavinio, soprannominato « piccola California ».

Ai locali notturni che frequentavano saltuariamente mostravano di preferire o la quiete della casa o il romanticismo lunare della via Appia Antica, oltre la Tomba di Cecilia Metella dove una sera l'indulgenza di un vigile appassionato di cinema, che riconosciutolo rimase annichilito, evitò al popolare divo l'incresciosità di 2200 lire di multa.

Lia di Leo, figlia di un ingegnere, nacque a Taranto venticinque anni orsono, ma visse sempre a Lecce, dove si era stabilita la famiglia. Appena ventenne sposò un avvocato di laggiù che si trasferì poi a Roma interessandosi alla distribuzione e al noleggio di film. Dopo tre anni di matrimonio, convinta di aver sbagliato, Lia fuggì di casa e in aereo raggiunse alcuni parenti a Parigi. Il marito andò a riprenderla, in un inutile tentativo di pacificazione, finchè un mese dopo si decisero per la separazione legale dopo la quale lui si stabilì in Brasile.

Annoiata dalla monotona vita che conduceva, Lia di Leo, pensò al cinema e si presentò all'ufficio reclutamento del « Quo Vadis? » dove venne subito scritturata. Quando alla fine di agosto Barbara Stanwick giunse a Roma, la ragazza italiana si ritirò un pò in disparte, ma un paio di volte alla settimana Taylor riusciva ugualmente a vederla: uscivano di casa ciascuno con la propria auto, si trovavano all'imbocco della strada per Ostia, dove lei posava la sua macchina per salire su quella di lui, e al ritorno dalla lunga passeggiata facevano la manovra inversa

Partita Barbara, i due amici ripresero a vedersi con regolarità. Qualche sera fà cenarono ad un tavolo dell'Hostaria dell'Orso e, tardi, chiesero al chitarrista e al cantante una canzone ciascuno; lui: « Munastero' e santa Chiara » e lei « Quanto sè bella Roma », che ascoltarono con la mano nella mano.

Da quando si sono conosciuti hanno litigato una diecina di volte, riappacificandosi presto: l'ultimo bisticcio avvenne un paio di settimane orsono, a Cinecittà. Lia stava scherzando con un compagno di lavoro, il giovane e aitante Roberto Risso, quando Bob la fulminò con una occhiata che non lasciava dubbi. Nell'intervallo ci fu un vivace scambio di idee: Robert Taylor non pranzò e rimasero senza parlarsi per due giorni.

Lia di Leo, pur avendo i caratteri somatici delle più belle donne meridionali, ricorda molto da vicino Fawzia d'Egitto. Sorpresa e impacciata al primo incontro con la stampa, ha tergiversato un pò prima di ammettere di voler bene all'attore e di esserne corrisposta. Su un eventuale divorzio del divo non ha voluto dire nulla. « E' male che la Stanwick venga a sapere di noi dalla stampa; sarebbe stato meglio che le avesse parlato Bob, come mi aveva promesso, ora che si accinge a tornare a casa ».

Le risposte di Bob Taylor sono state ben diverse, come dovevamo attenderci: « State scherzando. Sono un uomo sposato, sono felice con mia moglie e sto per tornarmene a Hollywood. Io amo tutte le ragazze italiane. Con Lia di Leo siamo buoni amici, e non c'è *romance* ». Ma traspariva in lui un evidente disappunto. Più più volte, borbottò al suo segretario « Mi dispiace per Barbara ». Forse gli dispiaceva anche per la ragazza italiana.

Appena usciti i giornalisti Bob telefonò alla Di Leo, disdicendo per quel giorno ogni appuntamento e passò tutta la domenica in casa telefonando ogni ora all'amica. Poi Bob, in gran segreto, si è portato all'Aeroporto ed ha spiccato il volo verso l'America.

MARIO SFORZA



Lia di Leo sorpresa dai fotografi a bordo della sua « topolino ».



Lia di Leo mostra la caviglia ad una delle statue del Foro Italico.

Ingrid Bergman rivedrà la figlia Pia

Ingrid Bergman potrà finalmente rivedere sua figlia Pia che vive attualmente col padre, dott. Peter Lindstrom, nella casa di Beverly Hills. Ai giornalisti che le si affollavano intorno durante un ricevimento offerto a Parigi, la settimana scorsa, in onore suo e di Roberto Rossellini, Ingrid ha detto con visibile emozione: « Aspetto impazientemente che la mia bambina venga da me. Ci scriviamo continuamente e spesso chiacchieriamo per telefono. Desidero che conosca il fratellino ch'è nato in Italia ».

Pia ha 12 anni e frequenta la « pubblic school » (quella che da noi è la Scuola Media) a Los Angeles. Prende anche lezioni di canto, di musica e di danza. Ingrid ha sempre trovato il modo di conciliare il suo lavoro di attrice con le più attente cure per la sua bambina.

Ingrid ha raccontato alle sue amiche italiane che la sua bambina si appassiona a tutto quello che fa, ma non ha fino ad ora dimostrato delle attitudini particolari. Di tutti i film della madre, precedenti a « Giovanna d'Arco, » le era stato concesso di vedere soltanto « Le campane di S. Maria » e ne rimase tanto impressionata che per parecchi giorni continuò a dire; « Quando sarò grande voglio fare la monaca ». Ma rimasta col padre, mentre la Bergman recitava in teatro a New York, le bastò accompagnarlo un paio di volte all'ospedale per cambiare parere: « Quando sarò grande voglio fare l'infermiera ».

La sistemazione della figlia nella delicata situazione creatasi col suo ex marito in seguito al divorzio, è stata un'angosciosa preoccupazione per Ingrid. Quando fu pronunziata la sentenza dal tribunale messicano di Juarez nel febbraio scorso, si affrettò a depositare, a nome di Pia, 22 mila dollari (pari a 13 milioni di lire italiane) alla Farmers and Merchants Bank di California. Si stabilì in quella stessa occasione che la bambina avrebbe trascorso alternativamente un periodo in casa del padre e un periodo in quella della madre; ma occorreva attendere che il divorzio diventasse esecutivo in California.

Nell'estate scorsa l'ex-marito pareva consenziente a compiere insieme alla bambina un viaggio in Europa, il che avrebbe dato ad Ingrid la possibilità di riabbracciare sua figlia, ma non se ne fece nulla. La bambina trascorse insieme al padre le vacanze a S. Fernando Valley, presso la famiglia dell'avvocato Vernons. A novembre dell'anno scorso le erano giunti dall'Italia i primi regali di sua madre: vestitini fatti a Roma e un campionario di giocattoli del caratteristico artigianato italiano.

Un giorno, parlando per telefono con sua madre, Pia le dette una triste notizia: era sparita Laila, la cagna del Labrador a cui la bambina era molto affezionata. Pia era inconsolabile, ma pochi giorni dopo le fu regalato da un'amica della madre un bellissimo «welsh terrier».

Del viaggio di Pia in Italia s'è discusso nell'aula del Tribunale Civile di California in cui è stata pronunciata la definitiva sentenza di divorzio Lindstrom-Bergman. L'avv. Bernard Silbert ha chiesto per conto di Ingrid che il dott. Lindstrom assumesse l'impegno di accompagnare Pia in Europa entro dodici mesi, concordando il luogo dell'incontro della bimba con la madre. Lindstrom ha tenuto allora a precisare che non aveva mai promesso di condurre la bambina in Italia, ma che era deciso a compiere con la figlia un viaggio in Svezia. Egli si è quindi dichiarato disposto ad accordarsi per stabilire il luogo in cui Ingrid, fuori d'Italia, possa incontrare Pia. La data del viaggio non è stata ancora fissata.



Il regista John Farrow e' occupatissimo nel tenere in buon ordine sei figli ed una moglie. Eccolo col sorriso di circostanza presentare al « camera-man » la sua numerosa famiglia.



Alida Valli con Carletto nella sua casa di Santa Monica in California. Carletto ha sei anni e parla soltanto l'inglese.



Anche Pinc
l'estate sci

BAMBINI A H

Non è da molto tempo che i bambini delle attrici e degli attori hanno conquistato pieno diritto di cittadinanza ad Hollywood. Le numerose norme contrattuali che usualmente regolano la pubblicità dei « divi » vietavano esplicitamente che potessero essere messe in circolazione fotografie di un'attrice insieme ai suoi bambini. Ricordava recentemente Ingrid Bergman, in una conversazione con alcune sue amiche romane, che i « pubblicity-men » di Selznick si trovarono in grande imbarazzo quando la videro scendere dalla nave, al suo arrivo a New York (1939) reggendo tra le braccia la figlia che aveva allora poco più di un anno. Alcuni escogitarono di far passare la bambina per una figlia adottiva; e quando la Bergman oppose un netto rifiuto a questa bella trovata, le fu fatto osservare che quasi tutte le attrici più in voga avevano adottato dei bambini.

La rigida convenzione che regolava la vita familiare delle celebrità di Hollywood, arrivava fino al punto di obbligare un'attrice o un attore a tener nascosto il proprio matrimonio. Cosicchè potevano essere fotografati insieme alle attrici e agli attori solo quei bambini che figuravano nei film come loro figli.

L'evoluzione dei tempi — e dei metodi pubblicitari — ha portato i bambini di Hollywood fuori dai nascondigli, anzi è venuto di moda il parlarne moltissimo. Da dieci anni a questa parte si sono viste sui giornali fotografie delle « belle famiglie di Hollywood », accresciute in alcuni casi da figli adottivi. La coppia Pat O'Brien-Eloyse Taylor ha, per esempio, una figlia di 4 anni, Katleen, e tre adottivi. Hedy Lamarr, che vive sola dopo tre divorzi, ha adottato una ragazza di 11 anni avendo già due figli suoi. Joan Crawford s'è fatta una cospicua figliolanza adottiva con una ragazza di 10 anni, un ragazzo di 7 e due gemelle di tre. Allo stesso espediente è ricorso Bob Hope procurandosi la gioia di essere chiamato «daddy» da quattro bambini. Anche numerosa è la famiglia d'uno degli attuali beniamini del pubblico, Alan Ladd, con quattro figli.

Nemmeno le dive più affascinanti che ricevono migliaia di lettere da ammiratori appassionati hanno rinunciato alla maternità: Esther Williams, per esempio, ha avuto nei giorni scorsi il suo secondo bambino,



June Allyson e Dick Powell, una delle coppie piu' felici di Hollywood, sono stati allietati dalla nascita del primogenito qualche mese fa. Nella foto l'attrice mostra felice il suo bambino.



Bob Hope ha adottato quattro bambini: Linda, Tony, Kelly, Nova, ai quali l'attore ha proibito di assistere ai suoi film, per timore di vedere diminuita la sua autorita' paterna. Nella foto Bob e' con la moglie Dolores, Linda e Tony.



Esther William ha avuto qualche mese fa il suo secondo bambino. Il primogenito, Bunny, a tre anni e' divenuto un esperto nuotatore.



...itto [Lou Costello] ha una numerosissima figliolanza. Durante la sua visita in Europa, ...rsa, Pinotto e la sua famiglia occupavano quasi completamente un aereo da turismo.

HOLLYWOOD

così pure Lana Turner: ne ha già due Gene Tierney.

Un cronista di Hollywood, che ha compiuto un'indagine statistica nell'ambito della gente del cinema, ha tratto la sorprendente conclusione che la natalità è aumentata del 25 per cento rispetto all'anteguerra: la Mecca del Cinema ha finito, onde far presto, col far largo ai bambini.

Nella North Higland Avenue, cioè in una zona centrale della città, è sorto un edificio a tre piani che ospita il *Crib Diaper Service*. Il « diaper » è il pannolino per i bambini; ma la stessa denominazione serve ad indicare il complesso degli indumenti che per i più piccini vanno cambiati parecchie volte al giorno. L'organizzazione *Crib* cura il ritiro a domicilio e la lavatura di quegli indumenti, oltre a disporre del più completo fabbisogno per l'assistenza ai bambini. Sono una trentina le istituzioni del genere ad Hollywood, ma il *Crib Diaper Service* riunisce nella sua clientela quasi tutte le dive del cinema. L'abbonamento alla fornitura dei « diapers » costa due dollari alla settimana.

Sono anche aumentati, in questi ultimi anni, i « giardini d'infanzia », alcuni dei quali ascrivono a particolare titolo d'onore la presenza dei figli delle più note personalità del cinema. I più celebri architetti-arredatori degli « studios » di Hollywood sono stati chiamati a progettare l'ambientazione e il mobilio delle stanze per bambini (*nurseries*) e le dive più famose tengono in modo particolare ad avere una « nursery » lussuosamente arredata.

Le fabbriche di giocattoli americane hanno preso l'abitudine di puntare il loro lancio pubblicitario sui bambini di Hollywood, pagando grosse cifre per ottenere che il figlio di una diva appaia in fotografie e cartelloni di propaganda della loro produzione.

Un'industria tipicamente hollywoodiana è quella che si è dedicata alla conservazione dei « ricordi d'infanzia »: uno speciale procedimento elettrochimico garentisce 100 anni di conservazione ad un paio di scarpe da bambino, verniciandole col bronzo, con l'argento o addirittura con l'oro.

Rimane ora da dire come i bambini di Hollywood siano entrati nella cronaca della vita dei grandi. La bimba adottata da Linda Darnell, Lola, è importante perchè il suo ingresso nella vita dell'attrice segnò la fine del dissidio col marito Pev Marley. La nascita di Stephan in casa Bogart-Bacall ebbe la virtù di addolcire il temperamento di Humphrey che fino a pochi giorni prima aveva fatto a pugni coi fotografi in più d'una occasione ed era stato protagonista d'una clamorosa scenata in un locale notturno. Del figlio di Glen Ford ed Eleanor Powell s'è tanto letto sulle riviste cinematografiche che migliaia di mamme hanno scritto per sapere dall'attore quale sia il metodo che egli usa per educare il suo bambino. Il figlio di Spencer Tracy ha dato il nome ad una benefica istituzione (« John Tracy Clinic ») nonchè ad un metodo di linguaggio « visivo » per sordi, che la mamma ha inventato per alleviare la pena della sua inguaribile infermità.

E. G. MATTIA



Gene Tierney con la figlia Dana di sei anni. L'attrice che e' sposata ad Oleg Cassini, un famoso disegnatore di mode, ha anche un'altra bimba, Christine, di un anno e mezzo.



Valentina e Richard, i figli di Red Skelton, sono gli unici bambini in America che non si divertano ai film del padre ai quali assistono con la piu' glaciale indifferenza.



Negli studi della Metro, durante una pausa di lavorazione, Kathryn Grayson, con il marito Johnny Johnston, insegna pazientemente alla figlia Pat a muovere i primi passi.





PRESI TRA LE FIAMME

ESCLUSIVITA'

UN TECHNICOLOR

diretto da GEORGE MARSHALL

con

FRED Mac MURRAY

PAULETTE GODDARD

SUSAN HAYWARD

Il Governo federale degli Stati Uniti ha preso sotto la propria diretta vigilanza il patrimonio forestale ed ha istituito un corpo speciale di polizia per la manutenzione e la sorveglianza delle immense distese boschive il cui nemico principale è il fuoco che può distruggerne in breve tempo per centinaia di chilometri quadrati. I sorveglianti delle foreste sono in lotta perenne contro le fiamme e contro coloro che, per scopi loschi, hanno interesse che le foreste brucino. La descrizione di queste ignorate battaglie forma oggetto del film che si avvale dell'interpretazione di Fred Mac Murray e di Paulette Goddard, e che è notevole specialmente nelle impressionanti sequenze degli incendi, riprese dal vero.







Alfred Hitchcock gira un esterno di « Strangers on a Train » alla Pennsylvania Station di New York.

LETTERE DALL'AMERICA

"IO SONO BUONO" DICE HITCHCOCK

IL REGISTA DELLO SPASIMO

NEW YORK, novembre

L'altro giorno Alfred Hitchcock, il regista di tanti film famosi, da *39 gradini* a *Rebecca, la prima moglie*, da *Mr. Notorius* alla *Corda* al *Caso Paradine*, stava girando degli esterni alla Pennsylvania Station. Ci aveva concessa una intervista per questo giornale e ci aveva invitati ad assistere ad una ripresa. Lo abbiamo trovato sperduto fra l'anonimia della gente che passeggiava con le braccia incrociate dietro le spalle nell'atteggiamento tipico di Don Abbondio, ed abbiamo riconosciuto subito la sua angelica faccia di cherubino, del resto familiare a chi frequenta il cinema perchè Hitchcock « firma » da molti anni tutti i suoi film facendovi una particina. (In « Lifeboat », che si svolgeva tutto in una scialuppa di salvataggio in pieno oceano, era impossibile aggiungere un personaggio: Hitchcock risolse il problema mettendo la sua fotografia, come reclame di un medicinale per ingrassare, su un vecchio giornale che uno dei naufraghi trova nella scialuppa!).

Grasso, tondo, pacifico con l'aspetto più di un benigno maresciallì, Hitchcock ci ha subito detto che di un regista di sconcertante gialli, Hitchcack ci ha subito detto che il suo problema centrale, per il momento, era di scoraggiare la folla dal riunirsi in capannelli per osservare la lavorazione, giacchè proprio la folla anonima doveva essere attrice di quella scena; ed infatti la macchina da presa era nascosta in una specie di cabina, e Farley Granger e Robert Walker, stelle del film, non erano truccati.

« Dunque — ha seguitato affabilmente — in attesa che questa gente si stanchi di stare a vedere e se ne vada, le racconto tutto. Stiamo girando le prime scene del nuovo film che dirigo per la Warner. Il titolo è « Strangers on a train » (stranieri su un treno) e naturalmente è un giallissimo. Lei vuole sapere di che si tratta? Ecco qua: due giovanotti si incontrano su un treno, attaccano discorso. Uno di questi, un tennista, Farley Granger, rivela all'altro di avere guai in famiglia e di volere separarsi dalla moglie. Il compagno di viaggio, Robert Walker, gli confessa allora che lui odia suo padre, e vorrebbe senz'altro ammazzarlo ».

« E' uno squilibrato? » domandiamo noi. « Infatti. E nella sua follia propone al tennista un delitto incrociato: io uccido tua moglie, tu mio padre. Granger naturalmente non lo pigiia sul serio e se ne va tranquillamente a giuocare i suoi campionati di tennis. Dopo qualche giorno ecco che lo viene a trovare Walker che gli comunica di avere ammazzato sua moglie, e lo avverte che ora è tempo che lui ammazzi suo padre... ».

« E poi, come va a finire? » Hitchcock ci guarda coi suoi occhietti tondi e maliziosi e sorride: « Poi dovrà vedere il film, per sapere la fine della storia! ».

Intanto i capannelli si sono sciolti ed Hitchcock ne approfitta per girare una breve inquadratura di Farley Granger che scende da un tapis roulant. Ma alcune diciottenni riconoscono il bel divo, e bisogna rincominciare da capo. Nell'attesa si riprende la passeggiata. Rivolgiamo ancora ad Hitchcock, primo regista americano della nostra Valli (in « Caso Paradine ») una domanda impegnativa sulla nostra stella.

« Forse ho qualche responsabilità nei confronti della Valli — risponde lui — forse mi hanno preso troppo alla lettera. La sua parte in « Paradine Case » era, doveva essere, su due toni, perchè il suo personaggio era rigido, fermo, schematico: ed in quei limiti Alida mi soddisfece pienamente. Nei films successivi hanno commesso l'errore di credere che la sua personalità di attrice fosse quella del mio personaggio e l'hanno costretta in ruoli monocordi che ricordano la sua prima interpretazione americana. Ma Alida ha molte altre virtù che qui debbono essere ancora scoperte: ha tutta una tastiera su cui può giuocare, ha tanti sentimenti da esprimere ancora, una sensibilità, una femminilità, una tecnica avveduta e personale che debbono essere ancora sfruttate ad Hollywood ».

« Lo saranno? » domandiamo. Hitchcock risponde categoricamente di esserne sicuro. Poi riprende:

« Che il mio protagonista — spiega il mago dei « gialli » — sia un campione di tennis, c'è la sua ragione: ad un dato momento egli si trova impegnato a giuocare una partita di campionato mentre sa per certo che in quello stesso momento si sta commettendo un delitto perfetto di cui lui sarà inevitabilmente incriminato. Si inizia allora per Granger una "caccia" col tempo...»

E qui il celebre regista ci spiega la sua teoria del cinema come « classe », come « caccia » (all'uomo, al tempo, a situazioni psicologiche che possono precipitare) la quale sfrutta in pieno le possibilità della macchina da presa. Egli è stato un pioniere in questo campo; ed ama sottolineare che quasi tutti i grandi film sono imperniati sul motivo della « chase ». « Del resto — aggiunge — domandatelo al vostro De Sica: *Ladri di biciclette* non è un inseguimento continuo, una "caccia"...? ».

Ora un aiuto lo viene a chiamare per l'ultima inquadratura. « Il nostro incontro non sarebbe perfetto — dice congedandosi Hitchcock — se non le offrissi uno dei miei famosi « hichtcocktails »: vuol venire stasera al St. Regis? ».

Noi siamo astemi, ed alla sera al famoso albergo St. Regis non abbiamo potuto apprezzare il celebre Martini di Hichtcock (due parti di gin ed una rapida occhiata ad una bottiglia di vermouth). Però abbiamo goduto della sua lucida e brillante conversazione. Fra l'altro ci ha spiegato la ragione per cui appare in tutti i films come attore. « E per la gioia di tutti: attori, tecnici, truccatori lavorano di buona lena per arrivare prima che sia possibile alla mia inquadratura. Poi, quando finalmente io sono alla mercè di tutti loro, gli attori mi dicono che non ci siamo e che la scena va rigirata, i truccatori mi fanno passare mezza giornata sotto le loro mani infernali, gli elettricisti mi scaraventano addosso decine di riflettori, gli operatori mi insegnano l'espressione che devo assumere... tutti sono stranamente felici ed eccitati!! Nonostante che i miei films siano tanto sinistri e inquietanti, io sono buono: perchè togliere ai miei collaboratori questa felicità? »

ROBERTO CAMPA

POLTRONA ROSSA

UNA DONNA

A trentanove anni André Roussin è uno degli autori « boulevardier » più fortunati e applauditi, il più accreditato aspirante alla successione di Sacha Guitry del quale possiede la felice vena e quella facilità, quella destrezza, quella disinvoltura scenica che si risolvono nella leggiadra levità di un inconseguente divertimento. Si guardi questa « Nina » che è un elegante scherzo dialogico svolgente fantasiose variazioni della più ovvia situazione teatrale: un marito deciso ad uccidere l'amante di sua moglie. Tutto quanto avviene dopo il primo scontro dei due rivali non è, forse, nè logico nè plausibile; ma così maliziosamente solleticante, così estroso nelle sortite e nei rimbalzi, nelle svolte e nelle soluzioni, che seduce e appaga come se fosse logico e plausibile. L'arguta abilità del giocoliere, fa accettare l'eccessiva spregiudicatezza del gioco.

Come sembra ormai di prammatica per chiunque vuol apparire moderno, Roussin si affida liberamente all'incongruenza di un'inventiva che non tiene in nessun conto la verosimilianza della consecuzione: ciò che gli importa è la possibilità di avere sottomano buoni pretesti per mantenere vivida ed efficiente la scoppiettante successione di reazioni, di sorprese, di battute, di notazioni indispensabile alla vita dello spettacolo. L'effetto teatrale non è più condizionato dall'azione e, attraverso questa, dalla natura dei protagonisti: ma è l'azione, piuttosto, che viene condizionata dall'effetto senza alcuna preoccupazione per l'unitaria struttura dei personaggi. E' la tecnica surrealistica applicata alla psicologia con sorridente moderazione.

In siffatte condizioni come si può ricostruire la vicenda della commedia, seguire la progressione delle scene che si aggroviglia in un seguito di lepidi e assurdi sviluppi? Senza la leggiadria del dialogo che tutto giustifica con la sua finezza ora ironica, ora caricaturale, ora burlesca, senza la suggestionante eloquenza degli attori, non è possibile spiegare come, di fronte alle esitazioni del marito, l'amante pretenda di essere da lui ucciso; nè come il marito rinunci definitivamente al suo sanguinoso proposito, fraternizzi col rivale, si intenerisca alle sue sofferenze e finisca per aiutarlo a risolvere la situazione prima cercando di uccidere la moglie per liberarlo di lei, poi tentando di uccidersi per non essere di ostacolo alla loro felicità. Come tutto questo e molto altro avvenga e diverta non è facile dire, anche perchè il vorticoso funambolismo su cui si basa perde spesso di agilità, si fa pesante e stancante, specialmente dopo il primo atto. Un bel gioco dura poco e, per quanto una battuta o una trovata ridiano sovente slancio alla recita, tre atti di un così gratuito volteggio sono un po' troppi.

Commedie siffatte si affidano all'abilità degli interpreti, alla loro lena vivace: sono essi che devono rendere verosimili e seducenti tante inverosimili fantasie. Laura Adani, nei panni di una donna sconcertante per la sua travolgente invadenza e disarmante per la sua logica irrazionale (il solo personaggio pienamente riuscito, pieno di estro e di umoresca verità), Laura Adani, dicevo, ha sostenuto con irresistibile brio il maggior peso della recita. Il Tofano l'ha degnamente affiancata nel ruolo del marito rappresentato con amabile e accattivante bonomia. Il Tieri ha detto la parte dell'amante con la disinvolta sicurezza che gli è propria.

ERMANNO CONTINI





Port-en-Bessin, piccolo porto normanno rifugio di battelli che ogni notte escono a pescare nella Manica. In quel piccolo porto Henri vede per la prima volta Marie e rimane colpito dal fascino del suo volto.

LA VERGINE SCALTRA

PERSONAGGI E INTEPRETI

Chatelard	JEAN GABIN
Odile	BLANCHETTE BRUNOY
Marie	NICOLE COURCEL
Marcel	CLAUDE ROMAIN
Viau	JULIEN CARETTE

Un film di MARCEL CARNÉ

Distribuzione MINERVA

Henri Chatelard, un ricco birraio di Cherbourg si reca a Port-en-Bessin, un piccolo porto sulla Manica, insieme alla sua amante Odile. Lo scopo del viaggio è quello di far assistere la donna ai funerali del padre. Nella piccola cittadina di mare, Henri conosce la sorella di Odile, Marie, che provoca in lui una forte attrattiva. Henri è un uomo che conosce il mondo e le donne e senza troppi indugi passa all'attacco cercando di interessare a sé la ragazza. Ma quella che Henri considerava una facile avventura si trasforma ben presto, per una inaspettata resistenza della donna, in una vera e propria lotta psicologica nella quale dapprima, l'uomo irritato, cerca furiosamente la vittoria, poi invece stizzito vi si sottrae, ferito nel proprio orgoglio e nella propria esperienza dimostratasi inutile.

Il celebre regista francese Marcel Carné, che dirige il film, ha creato un'opera veramente significativa con una scelta di attori e di ambienti felicissima.

La parte di Henri Chatelard sembra fatta su misura per Jean Gabin che ha infuso nel personaggio tutta la sensibilità del suo animo d'artista. La nuova «scoperta» Nicole Courcel nella parte di Marie, è così aderente al personaggio affidatole e così brava che anche il pubblico, oltre ad Henri Chatelard, certamente subirà il suo fascino. Nicole Courcel è un'attrice dotata di un forte temperamento, che con questa interpretazione si è imposta all'attenzione mondiale.

Il successo di *La vergine scaltra* in Francia che certamente si ripeterà in Italia, è giustificato dal fatto che il pubblico si è subito sentito attrarre da una vicenda che ha tanti punti in comune con la vita reale.

I suoi personaggi sono « esseri umani » incredibilmente « veri » che ognuno può aver conosciuto nella cerchia ristretta delle proprie amicizie.

E ognuno può aver provato le stesse ansie, gli stessi desideri, le ire, la tristezza e la felicità dei personaggi del film.



Henri Chatelard, che tante donne aveva fatto innamorare con il suo fascino irresistibile, aveva trovato in Marie, la donna davanti alla quale la sua esperienza nulla poteva. Solo il matrimonio fara' cedere Marie.



Henri Chatelard, interpretato da Jean Gabin, e' il personaggio principale del film. Un uomo gia' avanti negli anni, pieno di esperienza, incontra una giovane donna che porta lo scompiglio nella sua vita.



Marie, impersonata dalla giovane attrice Nicole Courcel, e' una donna che controlla, senza debolezza, la voce del cuore con la forza della ragione.

GALLERIA

PRIMA COMUNIONE

Blasetti e il suo recente *Prima Comunione* hanno avuto, su queste colonne, tutta la meritata attenzione sia durante l'*XI Mostra di Venezia* che dopo, a premiazione avvenuta. Non ritornero quindi, diffusamente, sull'argomento: ripeterò, soltanto, che il film — riconosciuto degno, dalla Giuria veneziana — di uno dei tre premi internazionali — può validamente inserirsi fra le opere più fervide e riuscite del nostro nuovo cinema. Realizzato da un regista alla cui fermissima fede nella Settima Arte e nelle sue possibilità di incontri umani, noi dobbiamo gran parte della attuale fortuna del cinema italiano, in esso l'elemento « spettacolo » armoniosamente si fonde con i postulati più fraterni della polemica sociale e il suo stile — sorretto da una formula umoresca a mezzo fra il balletto e la satira — sembra aprire, con la felicità dei suoi temi e la solidità della sua tecnica, un nuovo anche più fortunato periodo nella carriera artistica del suo autore.



ALDO FABRIZI

Commentato da una voce che, prendendo di petto il protagonista, tende a indicare, nei suoi casi e nelle sue colpe, i casi e le colpe di tutti noi, il film tesse un piacevole balletto attorno all'egoistica iracondia di un cioccolataio che non tiene in nessun conto la realtà dei suoi simili, solo e sempre preoccupato della propria. Il giorno che sua figlia, per colpa sua, smarrisce l'abito della Prima Comunione, a mezz'ora soltanto della cerimonia, il nostro « eroe », anzichè pentirsi, fa ricadere la responsabilità dell'accaduto sugli altri e, per uscirne, escogita una serie di strattagemmi tutti più o meno ai danni del suo prossimo. La soluzione sarà offerta, invece, dal caso e il motivo sarà un raro gesto altruistico compiuto dal nostro egoista, uno di quei gesti che — sostiene Blasetti — anche se irrilevanti, possono cambiare la faccia al mondo, così come, in senso contrario, gliela cambia quella moltitudine di gesti, in apparenza altrettanto irrilevanti, che sono dettati dalla mancanza di comprensione e di amore.

Da ricordare, fra gli interpreti, Aldo Fabrizi protagonista, la cui maschera, se non è parsa all'inizio corrispondere al personaggio tutto antipatico immaginato da Zavattini (autore del soggetto) prestata a un personaggio gonfio di egoismo, di collera, di meschinità, ma, in fondo, anche di umana simpatia, ha permesso che il film più facilmente divenisse lo specchio dei nostri sentimenti e dei nostri vizi.

PRIMA COMUNIONE - Soggetto: Cesare Zavattini; *Sceneggiatura:* Zavattini e Blasetti; *Arredamento:* Ruffo; *Musica:* Alessandro Cicognini; *Operatore:* Mario Craveri; *Regia:* Alessandro Blasetti; *Interpreti:* Aldo Fabrizi, Gaby Morlay, Ludmilla Dudarova, Lucien Baroux, Enrico Viarisio, Ernesto Almirante, Umberto Sacripante, Aldo Silvani, Lauro Gazzolo, Dante Maggio, Giovanni Grasso, Carlo Romano.

Ambientato nella cornice marinaresca dell'Accademia di Livorno, questo film di Giorgio Bianchi si rifà agli studi, agli svaghi, alle esercitazioni e ai sentimenti pubblici e privati di quei Cadetti che, domani, saranno i quadri più scelti della nostra Marina Militare. Traendo lo spunto dai casi di tre giovani di diversissimo carattere — uno entusiasta, ma incapace, l'altro scettico e imborghesito, il terzo ardente, ma insubordinato per un amore infelice — la vicenda, percorsa da divertenti situazioni e ravvivata di calda quanto intima sensibilità italiana, dopo alcune vicissitudini che portano i tre fin sulle soglie della diserzione, riconferma ancora una volta la validità delle nostre tradizioni, riconducendo i protagonisti a quei sentimenti di lealtà e di onore cui i giovani, quando, si tratta della patria, non mancano mai di far ritorno.



JACQUES SERNAS

Scevra di retorica, di convenzionalismi, di eccessi didattici, la storia ha anche momenti di garbata umanità e di sincero fervore e la sua amabile e bonaria ironia ha, più d'una volta, suscitato gentili risa fra il pubblico.

Alla franca spigliatezza con cui la regia ha lindamente condotto l'azione, corrisponde una piacevole disinvoltura negli interpreti, a cominciare da Jacques Sernas, protagonista sicuro ed efficace, al bravo Mastroianni all'arguto amenissimo Panelli (che, dopo liete prove a teatro, comincia a darne altrettante e forse più fortunate ancora, sullo schermo, al sereno Vanel, al Tumiati, al Biliotti, alla Dowling, alla Vitale.

CUORI SUL MARE - Soggetto: Golfiero Colonna e Nicola Morabito; *Sceneggiatura:* Oreste Biàncoli, G. Colonna, Siro Angeli, Nicola Morabito e Nicola Manzari; *Musica:* Enrico Masetti; *Operatore:* Mario Craveri; *Regia:* Giorgio Bianchi; *Interpreti:* Doris Dowling, Jacques Sernas, Milly Vitale, Charles Vanel, Marcello Mastroianni, Paolo Panelli, Gualtiero Tumiati, Enzo Biliotti.

Presentato un anno fa al Festival di Cannes senza molto successo di critica, questo film di Claude Autant-Lara ripete, con alcuni mutamenti, il canovaccio della omonima *pochade* di Feydeau.

Come si ricorda, ne è protagonista un giovane scapato cui un amico, partendo, affida la propria amante dicendo: *Occupati d'Amelia.* Il giovane se ne occupa fino a innamorarsene e, in seguito, per una certa eredità, non esita a presentarla a uno zio addirittura come la sua onesta fidanzata e a combinare un matrimonio per burla che, per una burla, si trasforma alla fine in matrimonio vero.

L'errore di Autant-Lara (il delicato poeta del *Diable au corps*) è stato di trasportare sullo schermo lo stile della *pochade*, senza accantonarne quelle iterazioni e quei modi caricaturali che costituiscono già un eccesso rispetto al corrente genere teatrale. Al cinema una tale fedeltà ha dato luogo a un'esagitazione quasi grottesca che è parsa invadere senza molto costrutto tutti i personaggi, privandoli delle loro giuste dimensioni, della loro umana misura.

Il pubblico, comunque, vuoi per le scollacciate situazioni, vuoi per la loro grassa comicità, o vuoi invece per l'amenità degli attori, la grazia delle scene (premiate a Cannes) e la gentilezza delle musiche, è sembrato allettato e divertito. Risultato, questo, che la *pochade* ottiene sempre e dovunque, al cinema e a teatro.

Tra gli interpreti principali, Danielle Darrieux ha disegnato con sottile malizia e gioconda allegria il personaggio sventato e gaio della cocotte, Jean Desailly, più costernato che iroso, è stato il suo giovane corteggiatore e poi il suo... inatteso marito. Carette, dal canto suo, ha composto col dovuto sussiego, metà laido, metà volgare, il personaggio equivoco del padre lieto delle amorose e laute prodezze della figlia.



D. DARRIEUX

OCCUPATI D'AMELIA - Titolo originale: Occupe toi d'Amelie; *Soggetto:* Jacques Feydau; *Sceneggiatura:* Jean Aurenche e Pierre Bost; *Arredamento:* Max Douy; *Musica:* Rene Cloerec; *Operatore:* Jacques Natteau; *Regia:* Claude Autant-Lara; *Interpreti:* Danielle Darrieux, Jean Desailly, Carette, Victor Guyau, Aslan, Andre Bervil, Armontel.

GIAN LUIGI RONDI

★ *Kirk Douglas interprete di* Il grande campione, *sarà il protagonista del nuovo film diretto da Raoul Walsh,* The Travellers. *Una parte di rilievo nello stesso film è affidata a Walter Brennar.*



Sir Laurence Olivier legge insieme a Jean Simmons e al regista William Wyler la pergamena che accompagna il « nastro d'argento » assegnatogli dal Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani per «Enrico V»

CRONACA CINEMA (e viceversa)

Ormai è chiaro che dal cinema non ci salveremo più. Peggio che nel sangue (del resto, noi personalmente siamo anemici), esso è entrato nel costume, nelle cronache, è divenuto un atto automatico della nostra giornata.

Presto anche la nostra anima, come il nostro costume, sarà di celluloide. Basta seguire di tanto in tanto le cronache — le semplici cronache dei quotidiani, corpo sei — per renderci conto di questo irrevocabile destino. E, naturalmente, viceversa. Vogliamo dire che, dal canto loro, gli stessi produttori registi sceneggiatori hanno capito l'antifona, s'ispirano sempre più volentieri alla cronaca

Questa rubrica

Con il vostro permesso, e con l'ausilio di qualche notizia di stampa, o colta direttamente nell'incontro con il prossimo, questa rubrica si propone proprio un gioco del genere: il Cinema che entra nella Cronaca, la Cronaca che entra [o potrebbe entrare] nel Cinema.

Collaborazione dei lettori

Naturalmente i lettori possono collaborare a questa rubrica. Segnalandoci fatti di cronaca che rientrino nello spirito di essa o anche riferendoci episodi personali, o di altri, suscettibili d'uno sviluppo cinematografico. « La mia vita e' un romanzo » si diceva una volta. « La mia vita e' un film » si puo' dire oggi.

Cominciamo con Isolina

E' un gioco divertente. Ma attenzione, lettori! Può diventare anche triste, patetico, tragico.

Come nel recente caso di Isolina Cipriani, la diciassettenne che ha passato gli ultimi giorni della sua vita a far prove di recitazione dinanzi allo specchio e infine, in un pomeriggio di settembre, si è gettata a capofitto dal quinto piano di uno stabile di via Veneto, contrassegnato con il numero civico 155.

Al n. 155 s'è fermata infatti l'esistenza — l'avventura — di Isolina Cipriani, e perchè? Perchè si sentiva delusa nelle sue aspirazioni cinematografiche, e non corrisposta in amore dal regista casualmente incontrato in un caffè, il quale aveva avuto la debolezza di prometterle una particina in un film e di pagarle alcune lezioni presso un maestro di arte drammatica.

Il Cinema, il Regista, Via Veneto, tutto con la Maiuscola: come, appunto, in un film. Ce n'è abbastanza per un cattivo romanzo — o per un cattivo soggetto — purtroppo tragico perchè vero.

Il cinema, il regista, via Veneto, adoperiamo ormai le minuscole: non era vero niente. Infatti Isolina non sapeva recitare, il regista aspettava il divorzio dalla prima moglie (Anna Magnani) e stava per sposarsi di nuovo, via Veneto è una strada elegante e cosmopolita sino alla falsità, e lei era una ragazzetta qualsiasi, venuta appena da Amatrice, d'Abruzzo e poi da Ceccano in Ciociaria, per di più sincera al punto da diventare imbarazzante.

Povera ragazza, è possibile dover cominciare con lei? E se con lei abbiamo cominciato — povera ragazza — non è meglio smettere, almeno per questa settimana?

FRANCO RISPOLI







La Paramount presenta:

THELMA JORDON

CON

BARBARA STANWYCK - WENDELL COREY

PAUL KELLY - JOAN TETZEL - RICHARD ROBER

Produzione: **HAL B. WALLIS**

Regia: **ROBERT SIODMAK**



Thelma Jordon (Barbara Stanwyck) si reca nell'ufficio del Commissario di Polizia Miles Scott (Paul Kelly) per denunciare diversi tentativi di furto perpetrati nella villa dove abita con una zia. Kelly è fuori ufficio e Barbara trova invece Cleve Marshall (Wendell Corey), assistente dell'avvocato distrettuale che in breve si sente molte attratto dalla sconosciuta.

I due s'incontrano varie volte di nascosto, ma un giorno la zia di Barbara viene uccisa ed una preziosa collana rubata. Corey sospetta io scomparso marito di Barbara, ma sotto la accusa del delitto essa viene processata.

Segretamente, Wendell incarica un noto penalista di difendere Barbara mentre egli stesso viene nominato Pubblico Ministero al processo riuscendo a rendere facile al difensore di Barbara il verdetto di assoluzione. A questo punto riappare il marito della donna e Corey apprende che in effetti è stata Barbara ad assassinare la zia. Ne segue una colluttazione fra i due uomini e, mentre Corey è svenuto per un pugno, Barbara e il marito fuggono in macchina, ma ad un tratto, con un improvviso giro del volante, essa fa precipitare la macchina da un dirupo. Mentre il marito muore sul colpo, Barbara confessa prima di morire la propria colpa al commissario Kelly.

Ma Kelly è sicuro della colpevolezza di Corey. Quando il poliziotto lo avverte che la sua colpa significherà l'allontanamento dalla professione, Wendell gli risponde di aver già tutto confessato all'avvocato distrettuale. L'omicidio viene così scontato da ambedue i colpevoli e giustizia è fatta.

ONDA CONTRO ONDA

Il Caffè concerto bussa alla vostra porta

I maligni affermano che le cantanti del varietà d'oggi posseggono appena appena un filo di fiato, come i canarini intirizziti dal gelo, e che se non disponessero del microfono, dell'etere e del megafono per far pervenire ben confezionata, ovattata, rigenerata e truccata fino ai nostri timpani la loro esile voce, noi non riusciremmo a percepire in nessun modo il leggiadro pigolio.

Le « sciantose » di un tempo, invece! Quelle sì, avevano un'adeguata conformazione toracica e sapevano cantare! Ma io non sono dello stesso avviso. Son convinto che anche le «sciantose» pigolavano, pigolavano flebilissimamente, e, sol perchè nei « caffè concerto » gli ammiratori se ne stavano assiepati a pochi metri di distanza dalle loro ugole, gli effluvi canori non ne andavano miserevolmente dispersi.

Era, insomma, una questione di spazio. Oggi le distanze sono aumentate. Le esigenze sono diverse. E' necessario motorizzarsi. Ed anche le cantantine si sono motorizzate. La loro voce non ci giunge più povera e nuda su una nuvoletta di profumo; ma vola lussuosamente carrozzata.

Ogni voce ha la sua stazione emittente, così come ogni uomo moderno che si rispetti ha la sua auto per spostarsi da casa all'ufficio. Prima, anche lui ci andava a piedi. Oggi non più. Ma le voci, come gli uomini, sono sempre quelle.

Anzi, adesso sono più disinvolte, più cordiali, meno presuntuose. Le ricordate o no le « sciantose » di un tempo? Per comparire in pubblico anzitutto ritenevano necessario pavoneggiarsi dietro un bel nome d'arte e, non paghe delle risorse che offriva loro il calendario, scomodavano senza alcun ritegno la storia e la mitologia. Si chiamavano Acidalia, Pasifae, Leda, Etra, Erofila, Camene e, prima di nominarle, bisogna consultare un'enciclopedia tascabile. Si caricavano le palpebre di bistro e le labbra di carminio. Indossavano abiti carichi di lustrini. E, poi, le loro canzoni erano un pianto strascicato, dolciastro, mellifluo, come le cartoline platinate nelle quali il bel seduttore dal languido sguardo stava per cingere la vita di una prosperosa ragazza, mentre i raggi della luna svirgolavano un mare giudiziosamente increspato di abbaglianti riflessi disposti in ordine chiuso.

I maligni hanno un bel dire che le cantanti dei varietà d'oggi posseggono appena appena un filo di fiato. Sarà, ma, almeno, non hanno tante pretese! Se si chiamano, per esempio, Clara Jajone, non ti costringono a ribattezzarle Bianca d'Aretusa e quel loro filo di fiato te lo spediscono a casa con sistemi di trasmissione modernissimi, ben confezionato e modulato, netto, pulito, tenza pretese e senza inganni, sull'itinerario di una piccola melodia insulsa come *I Cadetti di Guascogna*.

Voi girate distrattamente il bottone della radio e quella voce, per continuare nell'esempio, la simpatica voce di Clara Jajone, è già lì, se ne va con passo felpato per i meandri del vostro orecchio, sorride al vostro timpano; è così delicata che non osa sfiorarvi neppure il cuore e vi consente di pensare quel che volete. E' una voce familiare, tenera, inutile. Ma la sua inutilità è estremamente gentile, discreta ed evoluta, mentre la voce di Bianca d'Aretusa andava a piedi ed ostentava un problema centrale, inesistente.

Volete proprio saperlo? La radio ha offerto alla nostra umanità smaliziata un « caffè concerto » che non vi costringe a uscire con la gardenia ed il monocolo, un « caffè concerto » che possiede il senso del limite e del ridicolo.

GIOVANNI CALENDOLI

SPEZZONI

★ *E' stato firmato un accordo tedesco-americano di comproduzione tra Sol Lesser, il produttore dei film di Tarzan ed Eric Pommer Tale accordo prevede la realizzazione di un film in Germania nei 1951, che secondo le dichiarazioni di Eric Pommer sarà la riduzione di una famosa novella di Upton Sinclair.*

★ *Il Comitato del Festival di Cannes ha deciso che la manifestazione cinematografica si svolga questo anno in primavera e precisamente dal 2 al 16 aprile. Il Comitato ha precisato anche che il prossimo Festival sarà internazionale a differenza di quello dello scorso anno.*

★ *Luciano Emmer che dirige in Francia* Parigi è sempre Parigi *ha quasi ultimato le riprese in esterni del film. Tra qualche giorno l'intera troupe, tra i quali Aldo Fabrizi, Lucia Bosè, Ave Ninchi farà ritorno a Roma per la lavorazione in interni.*

★ *I distributori di film in Germania hanno firmato un accordo, sulla base del quale le grandi case importeranno in Germania nel prossimo trimestre 150 film anzichè 195 come per il passato.*

★ *Si annuncia ad Hollywood una riedizione di* La vedova allegra *in technicolor con Lana Turner e Riccardo Montalban. E' la terza volta che* La vedova allegra *viene portata sullo schermo. Il primo film fu realizzato da Erich Von Stroheim, il secondo da Lubitsch.*

★ *Il film di De Sica* I bambini ci guardano *ha battuto a Marsiglia ogni primato di incasso, reggendo per quattordici settimane ed incassando quattro milioni ed ottocentomila franchi.*

★ *Il 27 ottobre è stato dato l'ultimo giro di manovella al film* Quo vadis? *Per l'11 novembre gli uffici della Metro a Cinecittà saranno chiusi definitivamente. Il regista Mervyn Le Roy si tratterrà in Italia per un primo montaggio del film. Anche Robert Taylor si prenderà una settimana di vacanze romane prima di rientrare ad Hollywood.*

★ *La giovane attrice tedesca Hildegard Knef, di ritorno da Hollywood, gira in Italia (precisamente a Positano).* La peccatrice. *Regista: Villy Forst. Altro interprete principale: Gustav Froelich.*

★ *Il gruppo di produzione cinematografica spagnola annuncia che entrerà tra breve in lavorazione il film* Santa Teresa *per la interpretazione di Maria Casares, la quale dopo aver ultimamente preso parte a molti film di produzione francese rientrerà a Madrid nei prossimi giorni.*

★ *John Huston dirige attualmente il film* The red Badge of courage *interpretato da Audie Murphy, il soldato più decorato degli Stati Uniti e recentemente divorziato da Wanda Hendrix, da Bill Mauldin il famoso disegnatore di Star and Stripes e Douglas Kirk.*

ALBUM dei ricordi

Consensi alla scuola Azzurri

« Société des Nations — Istituto Nazionale per la Cinematografia Educativa ».

Il Presidente

Roma l° 15 novembre 1928-VII
Roma - Villa Medioevale Torlonia
Via Lazzaro Spallanzani.
Frascati - Villa Falconieri.

Ill.mo Signor Prof. Paolo Azzurri, Direttore della Scuola Cinematografica « Azzurri » Firenze.

Ho ricevuto il Suo volume Come si possa diventare artisti cinematografici *che Ella cortesemente ha voluto inviarmi in omaggio.*

Lo esaminerò con la massima attenzione e sono sicuro che la competenza Sua in materia cinematografica Le avrà consentito compiere opera indubbiamente utile alla vita ed all'insegnamento dell'arte muta.

Con i più distinti saluti.

f.to: Il Ministro: *Rocco.*

(Da *Film*, settimanale diretto da Ugo Ugoletti, febbraio 1929).

Censura russa 1928

« In questi giorni è stata pubblicata in Russia la seconda lista dei film vietati dalla censura. Tra quelli stranieri i lavori di Harry Piel e di Maciste sono stati considerati come i più pericolosi ».

(Da *Cinematografo* del 16-12-1928).

Francesca Bertini "Seconda Moglie"



Una scena di *La seconda moglie*. PAOLA: « Voi siete il primo uomo che stando un'ora con me non si è creduto in dovere di mancarmi di rispetto ».

Regina del silenzio

« L'esito dell'ultimo referendum lanciato da un grande giornale degli Stati Uniti, alla quale si è associata gran parte della stampa di classe, per stabilire quale sia l'attrice più apprezzata dal pubblico, è stato saturo di emozioni per le varie concorrenti che si sono viste, a seconda dei particolari risultati locali, eleggere e spodestare con celere ritmo. New York s'è pronunciata favorevole a Gloria Swanson, Los Angeles si è dichiarata per Pola Negri, ma la grande maggioranza dei voti s'è riversata sul capo biondo di Vilma Banky che perciò è stata eletta regina del silenzio, titolo che a prescindere dal significato artistico, basterebbe ad immortalare nei secoli la donna che può gloriarsene ».

(Da un notiziario di agenzia dell'agosto 1928).

L'ARCHIVISTA







ERMANNO CONTINI, dir. resp. - Iscritto al Reg Stampa N. 1723 del 21-8-1950 — Stabilimento Vecchioni e Guadagno, Roma, Via San Michele, 22 - Distr. AGIRE, Viale G. Cesare 6, Roma

filmo



Raf Vallone
protagonista del film "IL CAMMINO DELLA SPERANZA" di Pietro Germi
(Prod. Rovere per la LUX FILM)

CINEMATOMA

Dopo di aver provato la sua fotogenicità come attore, interpretando una particina nel film *Monastero di Santa Chiara*, Alberto Moravia ha voluto fare anche l'esperienza del regista cinematografico. Giorni fa, appiattato tra i cespugli di Villa Strohl-Fern, l'autore della *Romana* ha diretto, con la collaborazione tecnica di Basilio Franchina, la ripresa cinematografica di una sua novella, destinata a far parte di una serie di cortometraggi, che alcuni giovani milanesi pensano di far dirigere ad alcune personalità estranee all'ambiente cinematografico, come il pittore Guttuso, il poeta Leonardo Sinisgalli, Carlo Levi, oltre che a De Sica, Orson Welles ecc. A lavoro finito, Moravia si è dichiarato a disposizione dei produttori per un film di proporzioni normali

Moravia è una delle dodici personalità comprese nella lista dei « Sempre Pronti », compilata da Ennio Flaiano, e della quale fanno parte Cesare Zavattini, Goffredo Bellonci, Alberto Savinio, Malaparte e Giovanni Ansaldo. « Sono come i farmacisti notturni e le levatrici — spiega Flaiano — saltano fuori a qualunque ora del giorno e della notte, per qualsiasi prestazione: conferenze, inaugurazioni, sceneggiature di film, comitati, posa prime pietre, manifesti, interviste, congressi internazionali ecc. ecc. Basta suonare il campanello e in cinque minuti sono a vostra disposizione ».

• • •

Tennessee Williams ha pubblicato in questi giorni a New York un romanzo d'ambiente italiano, dal titolo *La primavera della Signora Stone*. Come tutta la letteratura americana nata dalla guerra, e ispirata all'Europa, si tratta di un libro crudo, realistico, duro, carico di sessualità. La protagonista è un'attrice americana, non più giovanissima, che sbarcata a Roma per godersi in bellezza la sua ultima primavera, si accorge di essere seguita da un misterioso giovanotto. Dovunque vada, il giovane le va dietro, silenziosamente, senza staccarle gli occhi di dosso, col bavero del cappotto rialzato fino al mento. Sotto il cappotto, è nudo. La Signora Stone finisce per capire il latino e una sera gli getta le chiavi di casa annodate in un fazzoletto.

Prima di ripartire per l'America, Tennessee Williams lesse qualche capitolo del suo libro ad alcuni amici italiani. « Ho voluto dare una rappresentazione senza veli della Roma nel dopo guerra — diceva l'autore del *Tram che si chiama desiderio*. — La vita di una grande città col suo tran-tran quotidiano fatto di miserie, di piccoli drammi inconfessati, di avventure e di erotismo ».

« Capisco — rispose Vitaliano Brancati — il tran-tran che si chiama desiderio ».

• • •

Fino all'ultimo, Bernard Shaw ha mantenuto la fama di « enfant terrible » che lo accompagnò tutta la vita. Quando si ruppe il femore e fu portato in clinica, disse: « Se mi salvo questa volta, diventerò immortale ». Dopo l'operazione, accennò a una commedia che avrebbe scritto appena guarito, e concluse: « Una volta, quando cominciavo una commedia, desideravo scriverla in trenta giorni; ora, purtroppo, vorrei finirla in trent'anni ». Le ultime battute, dal suo letto di ammalato, furono ancora una volta contro i medici e la medicina, due bersagli che gli avevano ispirato sarcasmi e ironie degni di Molière. « Se guarisco — disse al medico che lo curava — sarà per voi una sconfitta terribile. La celebrità di un dottore è fatta dal numero di uomini illustri che riesce a mandare all'altro mondo ». Frank Harris, autore di una celebre biografia di Shaw, nella quale quest'ultimo aveva dovuto mettere le mani dopo la morte dell'autore, affermava che Shaw sarebbe stato ricordato nei secoli futuri come autore di alcuni epigrammi. Ma anche contro questa malignità Shaw aveva preso le sue precauzioni. « Nei prossimi trecento anni sarò considerato un padreterno della letteratura ». Shaw diceva che i più grandi scrittori di teatro dei tempi moderni erano Shakespeare e George Bernard Shaw. Non era sicuro quale dei due fosse più grande. Ma era convinto che entrambi avrebbero sfidato i secoli.

•